

## PER LA STAMPA COMUNISTA IN DUE SETTIMANE SONO STATI RACCOLTI 170 MILIONI

Ai primi posti della graduatoria: Biella ha sottoscritto 5 milioni (37%), Pordenone 905 mila lire (22,6%), Firenze 155 milioni (18,6%), Caserta 1 milione 512 mila lire (18,2%).

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## UN'INTERVISTA DEL SEGRETARIO DEL PCI SULLA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E INTERNA

### Respingere uniti ogni minaccia alla pace e alla democrazia

Le ragioni del nostro allarme - L'imponente forza del movimento per la pace - Il carattere provocatorio dell'attuale campagna anticomunista - I nostri porti non devono essere utilizzati come basi per operazioni nel M. O. - Il conflitto israeliano-arabo deve essere risolto solo attraverso la trattativa - Essenziale è da parte di tutti, dar prova della massima prudenza e senso di responsabilità - Il pericolo autoritario in Italia è sempre presente - Abbiamo bisogno di un partito forte e unito

Ecco il testo di un'intervista rilasciata all'Unità dal compagno Longo, segretario generale del PCI.

L'on. Rumor, segretario della Democrazia cristiana, e altri esponenti del centro-sinistra contestano il giudizio sulla gravità della situazione internazionale dato dal Comitato centrale del PCI e accusano i comunisti di seminare allarmismo e «fini strumentali» e di politica interna. Che cosa pensi in proposito?

Penso che i nostri critici hanno occhi per non vedere e per non leggere nemmeno quanto scrivono i loro stessi giornali. Se di strumentalismo si può parlare - di strumentalismo anticomunista, ben si intende - esso si trova proprio in questo continuo ricorrere a tale accusa nei nostri riguardi, che li porta a falsare non solo le nostre intenzioni ma i nostri stessi documenti, a vedere contraddizioni laddove non ve n'è nemmeno l'ombra e a rivelare «dibattiti furiosi» mai esistiti e tra compagni che neanche hanno partecipato alle riunioni in questione.

Circa il nostro preteso «allarmismo», credo che siamo in buona compagnia, se persino il segretario generale dell'ONU ha formulato, ancora qualche giorno fa, la tragica constatazione della possibilità di una terza guerra mondiale.

Allora, a che cosa attribuisce l'insistenza dei nostri avversari su questo tema?

L'attribuisco, come ho già detto, al loro strumentalismo polemico, che, anziché discutere le nostre posizioni per quello che veramente sono, preferisce ricorrere alla deformazione e alla calunnia. L'attribuisco all'incapacità di condurre queste polemiche, di valutare tutta la gravità della situazione internazionale, giunta al punto di massima tensione con i nuovi passi fatti nella escalation dell'aggressione americana al Vietnam e con i recenti avvenimenti nel Medio Oriente, i quali indicano che il pericolo è giunto nello stesso bacino del Mediterraneo, alle porte di casa nostra. L'accusa di «allarmismo» nei nostri confronti si spiega anche con altre due ragioni: una, che solo nel «segreto» si possono preparare le peggiori avventure; l'altra, che nella beata e beota illusione che «tutto va nel migliore dei modi possibili» che «tutto alla fine di agguisterà», si può smontare l'intero edificio dell'opinione pubblica e della lotta delle masse. Infatti, è con questa copertura di «segreto» e di «ottimismo» che sono state preparate tutte le guerre e le avventure del passato.

Pensi che l'«anti-allarmismo» di cui si fa banditore l'on. Rumor sia del tutto soprattutto dalla preoccupazione per la forza e l'imponenza assunta dal movimento per il Vietnam e in difesa della pace nel lontano Sud est asiatico e nel vicino Oriente, movimento che va contro la politica sin qui seguita dalla DC e dal governo?

Non ho dubbi in proposito. Il fatto che milioni di italiani, di ogni convinzione politica e ideale, abbiano manifestato in

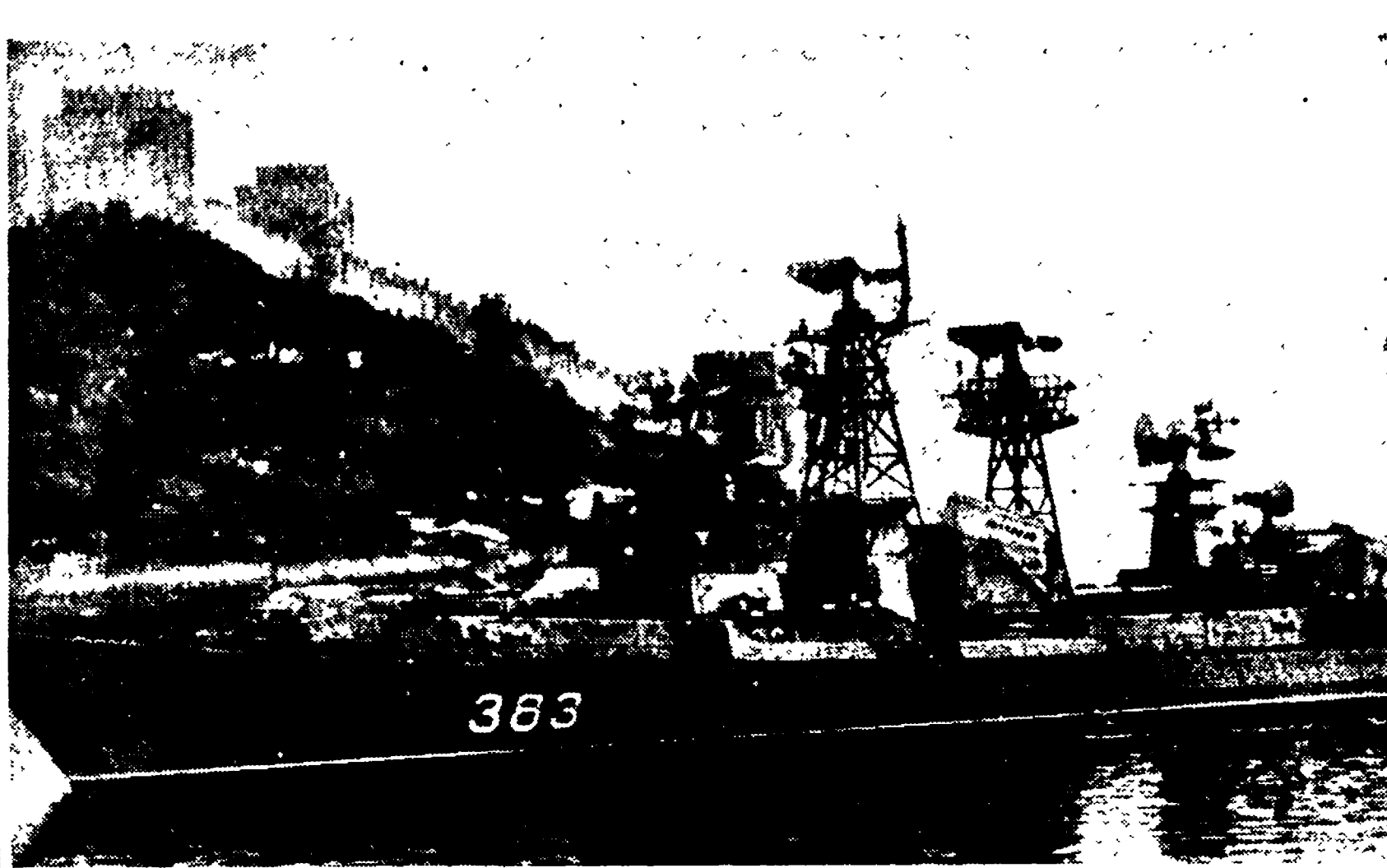
queste settimane per il Vietnam e per la pace, sino alla grande dimostrazione di venerdì scorso a Milano, sta a dimostrare non solo l'estensione dell'indignazione per la irresponsabilità con cui le forze imperialistiche stanno giocando con le sorti dei popoli e della pace, ma anche la ferma volontà del popolo di non permettere questo gioco e di premere perché l'Italia non solo sia tenuta fuori da ogni complicità con avventure di guerra, ma porti un attivo contributo all'avvio di trattative di pace nel Vietnam - di cui è premissa indispensabile la cessazione dei bombardamenti aerei americani - e

(Segue a pagina 2)

Mentre gli USA manovrano per sfidare il blocco di Akaba

## U THANT AVVERTE CHE «LA PACE NON PUÒ AFFIDARSI ALLA FORZA»

Il segretario dell'ONU ricorda che «non vi sono amici né nemici permanenti, ma soltanto interessi permanenti» - Al Consiglio di sicurezza Fiodorenko denuncia l'ipocrisia USA



ISTANBUL - Questo è il cacciatorpediniere sovietico 383, uno dei dieci che, secondo quanto annunciato, si stanno portando nel Mediterraneo orientale. Dotato di missili terra-aria, il 383 è stato fotografato mentre attraversava il Bosforo. Nella zona critica, Mediterraneo-mar Rosso, sono attualmente tre portaelicotteri americani, tre inglesi, oltre a caccia, fregate e piroscafi carichi di munizioni, di mezzi da sbarco e di carri armati

Dopo la gravissima provocazione nel porto nordvietnamita di Campha

## Marinaio sovietico ucciso sulla nave attaccata da aerei americani

Altri sei marittimi feriti, uno dei quali gravissimo - Dopo una dura nota di protesta di Mosca Washington nega - Le fasi della deliberata provocazione nel racconto del comandante del cargo «Turkestan» - La stampa dell'URSS sottolinea il ruolo delle sinistre in Israele nella lotta contro il militarismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Il meccanico elettricista sovietico Ribaiuk, ferito durante il bombardamento effettuato alle ore 10.40 di ieri da parte di aerei americani contro il mercantile sovietico «Turkestan» davanti al

Washington

La dichiarazione  
del Dipartimento  
di Stato

WASHINGTON, 3. Il Dipartimento di Stato USA ha diffuso questa sera una nota in cui si nega che aerei americani abbiano attaccato la nave mercantile sovietica «Turkestan» nella rada di Campha, Vietnam del Nord. Il segretario di Stato Dean Rusk ha contestato da questa iniziativa subito a Washington una nota in cui si afferma che i piloti USA impegnati nella azione a Campha infrangevano le leggi internazionali contro la nave, e sostengono addirittura che tutti i loro colpi sarebbero andati a segno, cioè a terra. La nota americana sostiene apertamente che la nave sovietica potrebbe essere stata colpita dalla contraerea vietnamita, e attribuisce la colpa di tutto a ciò che essa chiama «falsamente» e «afferma sfacciatamente» che «sono sempre possibili deliranti incidenti quando sono in corso ostilità».

La prima reazione di Washington è stata di aumentare le preoccupazioni e di giustificare qualsiasi ipotesi sugli scopi perseguiti dai comandanti americani che hanno dato l'ordine di lanciare bombe sulla nave sovietica. «I responsabili della politica americana», commenta il corrispondente della TASS a Washington, «stanno facendo di tutto per giustificare i colpevoli».

Si sono appresi intanto numerosi particolari sull'attacco alla nave sovietica. La «Turkestan» era una motonave adibita al trasporto del carbone dal Vietnam al Giappone - si trovava nella mattinata di ieri nella rada del porto di Campha a quattrocento metri dalla banchina. Nel porto vi era soltanto un'altra nave, la «Asma», battente bandiera cipriota. Improvvisamente - racconta il comandante - due aerei americani sono comparsi sopra la nave e hanno subito iniziato una lunga manovra per attaccare il cargo dai due lati. Nel corso di questo primo attacco una bomba è caduta a cento metri dalla «Turkestan».

Subito dopo gli aerei si sono abbassati e hanno fatto fuoco contro la nave con le armi di bordo. Raffiche di proiettili e spalloni di grosso calibro sono piovuti così sul ponte della nave ferendo gravemente due marinai e colpendo più leggermente altri cinque membri dell'equipaggio. Ribaiuk - il marinaio che è poi deceduto - è stato raggiunto da un proiettile al capo. Zernov al ventre, sulle spalle e sulle mani. Anche la nave ha subito danni: sul ponte e sulle scialuppe di salvataggio si sono infatti sganciate le scialuppe di salvataggio. La stampa sovietica parla anche di «provocazione deliberata» e di «attacco premeditato» da parte delle autorità americane, siano esse tutte le misure per impedire il ripetersi di simili atti.

Siamattina intanto il ministro degli Esteri della Repubblica democratica vietnamita ha ricevuto l'ambasciatore sovietico ad Hanoi e ha presentato al governo dell'URSS, al capitano e ai marinai della «Turkestan» e ai familiari del motonave caduto in combattimento. «I responsabili della politica americana», commenta il corrispondente della TASS a Washington, «stanno facendo di tutto per giustificare i colpevoli».

Questo nuovo atto di guerra mostra - conclude la «Pravda» - che la «Turkestan» è stata attaccata da parte delle forze pacifiche degli Stati Uniti sul problema del Medio Oriente col loro concreto atto politico e militare nella zona. Non è un segreto infatti che Johnson e Wilson stanno studiando nel corso dei loro attuali colloqui misure concrete - politiche, militari ed economiche - contro la RAU e gli altri Stati arabi. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna vogliono in particolare creare una «squadra navale internazionale» che avrebbe il compito di forzare il blocco di Akaba rendendo quindi vano ogni tentativo di risolvere politicamente e pacificamente il conflitto.

La stampa sovietica parla anche di «provocazione deliberata» e di «attacco premeditato» da parte delle autorità americane, siano esse tutte le misure per impedire il ripetersi di simili atti.

Assai significativo, da questo punto di vista, è un pronunciamento di Thant ha pronunciato stamane a Montreal, in chiara polemica con le critiche rivolte da Johnson e da Wilson per aver prontamente aderito alla richiesta di ritirare i «cacciavielo» rivoltigli dal Cairo. Il segretario generale dell'ONU ha sottolineato infatti la necessità di «comprendere chiaramente il contesto in cui le forze dell'ONU operano» e «il carattere nuovo e complesso delle operazioni di mantenimento della pace»: un concetto che «si fonda sulla ragione, sulla cooperazione locale, sulla diplomazia, sulla buona fede, e non può né deve contare sulla forza o sulla minaccia della forza armata, sulla potenza politica, o sulla dominazione fisica o politica». E, capovolgendo l'impostazione anglo-americana (secondo la quale l'ONU comprometterà il suo prestigio se non riuscirà a far rientrare le decisioni della RAU), ha sottolineato che «proprio in crisi come questa si rivaluta il concetto di pace».

U Thant, in altri termini, ha tenuto a ricordare che l'ONU è un organismo di cooperazione internazionale, e non già uno strumento di intervento contro la sovranità degli Stati.

Con parole chiaramente rivolte ai dirigenti israeliani, egli ha poi esortato a «meditare sulle lezioni della storia: in primo luogo sul fatto che non vi sono amici permanenti né nemici permanenti, ma interessi per-

Adriano Guerra

Nelle elezioni di C. I.

## Italsider: avanza la Fiom a Piombino

PIOMBINO, 3. La Fiom ha guadagnato l'11,2%, tra gli operai, nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna all'Italsider, passando dal 57,8% al 59,19%. Considerando i 422 eletti in meno rispetto al '64 (dovuti alla cessione del tubificio alla Dalmine ed anche ad un negativo aumento delle astensioni), il risultato è significativo, e caratterizzante la scelta per la Fiom. Vi era stato infatti, pochi giorni fa uno sciopero con-

tra l'aggressione USA al Vietnam: gli scioperanti erano poi stati ammoniti dalla Direzione mentre la UIL aveva fatto una violenta campagna contro lo sciopero, e la CISL non aveva condannato la rappresentanza che pure aveva colpito suoi aderenti. Ecco i risultati: OPERAI - Fiom 202 voti pari al 59,19% (2.313, 57,82 nel '64); Fim 899, pari al 26,4% (1.079, 26,77); Uil 368 pari al 10,73% (449, 11,23); Cisl 123 pari al 3,61% (157, 3,97); IMPIEGATI - Fiom 123 voti pari al 20,16% (127, 20,16); CISL 244 pari al 43,8% (249, 42,5); Uil 208 pari al 35,97% (214, 36,8).

In seguito alla diminuzione degli elettori, i seggi sono scesi da 13 a 11. Dei 9 seggi operai, la Fiom ne ha conquistati 5, la CISL 3 e la Uil uno. I due seggi impiegati sono andati uno alla CISL e uno alla Uil. Il compagno Mario Pescia, capoluogo Fiom, ha ricevuto ben 737 preferenze.

## Basta con la vergognosa guerra di Johnson

70 PERSONALITÀ AMERICANE E 334 INGLESI HANNO FIRMATO UNA PAGINA APPELLO SUL TIMES CONTRO LA GUERRA DI JOHNSON AL VIETNAM



Marlon Brando Sean Connery (A PAGINA 7)

Nella riunione di ieri del governo

## Divisi i ministri sul Medio Oriente

Riserve di Nenni alla relazione di Fanfani - Irresponsabile dichiarazione di Cariglia - La legge elettorale regionale approvata con l'opposizione del PRI

Su quattro ore di riunione, il Consiglio dei ministri ne ha dedicate ieri ben tre alle questioni di politica estera («vertice» europeo di Roma e crisi nel Medio Oriente), sulle quali ha svolto un'ampia relazione Fanfani, riconfermando le linee già rese note alla Commissione Esteri. Nel dibattito sono intervenuti quasi tutti i ministri; per quanto il comunicato ufficiale non ne faccia cenno, limitandosi a dire - con una laconicità che non è senza significato - che vi sarebbe stata un'approvazione per la condotta del governo, si sa che notevoli diversità d'impostazione sono emerse. Nella sostanza, si è riprodotto il contrasto tra coloro che vorrebbero forzare la linea italiana in senso decisamente anti-arabo e coloro che giudicano invece assai più ragionevole una posizione di cautela. Tra i critici di Fanfani si è posto Nenni. Il vicepresidente del Consiglio, che prima della riunione aveva conferito con l'on. Cariglia, fa notare che vedremo della politica di ultimatum a Nasser, si è espresso a favore di una soluzione ONU, ma senza lasciar cadere l'idea di azioni unilaterali da parte degli occidentali.

Il senso vero di queste pressioni che vengono dalla destra del PSU doveva essere illustrato con estrema

chiarezza, nel pomeriggio, da una irresponsabile dichiarazione dell'on. Cariglia, vicesegretario del partito unito, che ha preso a trasparire bersaglio la politica della Fanfani. Ammesso che non sono solo i comunisti a criticare le posizioni del PSU, Cariglia ha indicato come modello l'atteggiamento dei laburisti inglesi, affermando che il suo partito condivide la proposta britannica «a tutti i paesi che già nel 1957 dichiararono la libertà di navigazione nel golfo di Akaba» (il richiamo è piuttosto incauto, visto che ci si riferisce ad un fatto compiuto, creato con l'aggressione anglo-franco-israeliana alla RAU - ndr). In queste circostanze, proseguiva Cariglia con chiara intenzione polemica a Fanfani, «non sono sufficienti le compressioni» (vanno bene, le compressioni, solo nei confronti degli imperialisti americani - ndr); dobbiamo «far conoscere con chiarezza ai paesi arabi, con i quali desideriamo mantenere i migliori rapporti, quello che pensiamo della situazione ed inoltre - così conclude la delirante invettiva - quale sarebbe domani il nostro posto nel caso essi non accettino un negoziato per risolvere il latente conflitto». Di rincalzo a tali vaneggiamenti, che Orlandi farà propri sull'«Avanti!» di stamane, è venuta fuori anche la voce repubblicana, smantando di azione contro Nasser e fremente di sdegno contro i «miserabili esercizi di ipocrisia» di persone non nominate, ma chiaramente identificabili, anche qui, nel ministro degli Esteri.

Ma, Fanfani, parlando ieri a Montevarchi (Arezzo), ha ribadito che l'Italia continua la sua azione di pace, basata sulla «amicizia verso tutti i popoli», attraverso le «relazioni bilaterali» e con i paesi interessati e «l'azione multilaterale, nell'organo mondiale che presiede alla conserva-

m. gh.

(Segue a pagina 2)







Temi e discussioni nel movimento operaio

## LOTTA ARMATA E GUERRIGLIA

Spesso per « lotta armata » si intende direttamente « guerriglia » mentre il problema è più complesso - La esperienza rivoluzionaria dimostra che il fattore politico è decisivo anche nel quadro di una lotta armata

Se ne parla molto, qualcuno lo grida anche nelle piazze: lotta armata, guerriglia. Si prendono il Vietnam, la Bolivia, le colonie portoghesi. Si legge l'ultimo scritto, nobile e appassionato ma anche discutibile, di Che Guevara, un rivoluzionario che tutti rispettano, e lo si cita acriticamente, senza alcuna riflessione, ignorando persino il travaglio reale della situazione da cui nasce. E poi, con una assurda strumentalizzazione si mettono tutte queste cose insieme lo si fa diventare uno schema universale, una direttiva generale di azione.

Non è difficile comprendere le tensioni, anche morali, che provoca la violenza del l'attacco imperialista, il modo con cui esso scuote le coscienze e accende gli animi alla rivolta. I problemi e anche le difficoltà che esso crea sono sotto gli occhi di tutti. Ma sono problemi e difficoltà con cui ci si deve misurare, che non si scavalcano inseguendo il miraggio di una formula ripresata altrui, o più semplicemente la sciorinatura di uno slogan. Si crede veramente di risolverli in questo modo? Si crede, gridando alla lotta armata, di spostarsi un po' più a sinistra, dei comunisti ovviamente perché è contro di loro che si grida? La questione merita attenzione e un discorso serio.

La prima cosa che colpisce, e non è di dettaglio, è la confusione che si fa sulla stessa nozione di lotta armata. Non solo nel suo essere lotta di liberazione nazionale o rivoluzione sociale, nel suo essere difensiva o offensiva di fronte all'imperialismo. Diversità già notevoli per le implicazioni politiche che contengono. Ma una confusione anche circa la varietà delle sue espressioni. La lotta armata, da noi, diventa per definizione guerriglia. Ora, le cose stanno diversamente.

Lotta armata è l'insurrezione del 1917 e l'insurrezione del 1919 e la guerra civile di difesa del potere operaio in Unione Sovietica, è la guerra civile rivoluzionaria in Cina, è la guerra di popolo di liberazione nazionale prima del Vietnam, e ora del PLN sudvietnamita. In esse la guerriglia è solo una parte del movimento armato di più ampie proporzioni. Se si scorrono gli scritti di Lenin, di Mao Tse Tung, di Giap, di Castro, di Cabral, il capo della lotta armata nella Guinea « portoghese », si può agevolmente comprendere come la lotta armata non possa mai essere ridotta ad un unico schema, ma al contrario si esprima in diverse forme.

L'ignorare questo dato e il ridurre la lotta armata alla guerriglia non è però casuale. Esso ci riporta alla questione centrale di tutta la discussione: una visione demagogica della lotta armata, che in sé, per il suo semplice esistere fisiologicamente, anche solo ad opera di ristrettezze, avanguardie, aggrava da elemento dirompente di situazioni difficili e complesse, che il movimento politico sarebbe impotente a fronteggiare. Il problema è grosso e riguarda la esperienza pratica e le acquisizioni teoriche del pensiero e della prassi rivoluzionaria. La questione del rapporto tra lotta armata e lotta politica.

Vi sono state, vi sono e vi saranno, finché ci si confronta con l'imperialismo, situazioni in cui la lotta armata è l'unico modo concreto e necessario con cui si esprime l'azione rivoluzionaria. Nessuno, crediamo, se ne scandalizza e ne prende le distanze. Le grandi rivoluzioni del passato e le lotte armate del presente sono cose che ci appartengono. La questione, è chiaro, non è questa. Si tratta, però, di vedere se l'azione armata in sé produce per appartenenza « miracoli » rivoluzionari. Stando alla esperienza pratica, la risposta è francamente no.

Prendiamo alcune delle lotte armate più recenti che hanno avuto un carattere continuo, tralasciando per ragioni ovvie le infinite campagne insurrezionali che vi sono state in questi ultimi due decenni. Sei anni di lotta armata degli Hukbalahaps nelle Filippine, quattro anni di guerriglia in Malesia, cinque anni in Camerun, due anni di continue rivolte armate dei contadini indiani nel Telengana, hanno scritto

delle pagine gloriose, degne del massimo rispetto, ma non hanno aperto nessuna situazione rivoluzionaria. Nel Sud Africa, dove con tutta evidenza la violenza razziale non lascia altra strada, quattro anni di lotta armata, sostenuta dai principali partiti, tra cui quello comunista, non hanno acceso nessuna miccia, in una situazione che pure è tra le più esplosive e suscettibili di vedere il dispiegarsi di una ampia insurrezione popolare. In tutti questi casi, al contrario, l'apparato repressivo, liquidando o isolando i remi territori, ha portato a una sensibile battuta d'arresto di tutto il movimento rivoluzionario. Le cause di questi risultati sono varie, ma la domanda principale concerne il che cosa sia mancato sul terreno politico, se è vero che un apparato repressivo altrettanto e più imponente non ha stroncato la lotta del PLN sudvietnamita o quella del piccolo popolo della Guinea « portoghese ». La domanda del resto è da porsi anche in relazione a qualche lotta armata vittoriosa: perché in Kenya essa non ha impedito l'instaurarsi di un regime neocolonialista?

Ma passiamo a esperienze più avanzate e diverse. Io ricordo ancora una discussione tra Fanon e il compagno vietnamita Nguyen Ngien proprio sulla autonomia della lotta armata. La cosa che più mi colpì fu l'insistenza di Ngien nel negare, sulla scorta della più alta esperienza vietnamita, la vicenda algerina seguita a sette anni di guerra eroica e di ampie proporzioni popolari, confermando mi pare come il problema degli orientamenti socialisti del giovane Stato, siano stati automaticamente risolti da quella lotta, ma si siano fatti strada tra un travaglio e una lotta successiva, densa di problemi politici e sociali.

Se non si tiene conto di questa combinazione tra momento politico e momento armato, difficilmente si potrà comprendere le lotte che hanno portato a vittoriose rivoluzioni socialiste, o anche alcune delle lotte più significative in corso. Occorre ricordare l'attenzione con cui Lenin seguiva giorno per giorno la congiuntura politica per cogliere il « momento giusto », né prima né dopo, in cui decidere una vittoriosa azione insurrezionale? Si deve citare il breve e successo scritto « Il marxismo e l'insurrezione » o la cura scientifica che il Partito comunista cinese dedicava alle condizioni politiche che si venivano via via creando con il gioco e la rivalità delle potenze imperialiste e i loro riflessi nel Kuomintang, e più minuziosamente nella vita reale di ogni provincia, per adeguare la sua strategia militare e la conseguente iniziativa politica? o la robustezza del lavoro politico, sviluppato dal Vietnam, che accompagnò puntualmente l'azione armata, chiamata « propaganda armata », proprio per sottolineare il suo contenuto essenzialmente politico? o la pazienza, per venire ad una lotta armata in corso, con cui il Partito africano dell'indipendenza di Cabral, ha preparato centinaia di quadri politici e militari e organizzato la mobilitazione civile, prima di passare alla lotta armata? E la stessa Cuba dove pure il momento armato precede e determina quello politico esso non ha avuto uno sviluppo e poi uno sbocco socialista, in virtù di peculiari condizioni politiche, interne e internazionali, colte con grande capacità di analisi e coscienza rivoluzionaria dal gruppo dirigente dell'Esercito ribelle?

Se nessuna di queste esperienze può essere generalizzata oltre il dovuto, tutte insieme però mostrano con grande chiarezza e semplicità che in definitiva è il fattore politico a decidere dello sbocco rivoluzionario, e quasi sempre anche del suo esito militare. E questo perché la lotta armata è soltanto un momento, una fase che può essere necessaria e può non esserlo, in un movimento e processo rivoluzionario, che è prima di tutto e fondamentalmente politico.

Romano Ledda

(Continua)

1950: già diciassette anni fa un arrogante generale colonialista credeva di poter liquidare in pochi mesi con la propaganda, i B 26 e il « napalm » gli invisibili uomini di Ho Ci Min

# Come fallì la squallida epopea vietnamita del superbo Jean De Lattre De Tassigny

« Il Medio Oriente è cosa mediocre. Soltanto l'Asia è degna di me. E tuttavia col mio nome ho tutto da perdere. Come potrò aggiungere qualcosa alla mia gloria? » — Primo: vincere la guerra con i giornalisti — Come si redigevano i comunicati ufficiali sulle perdite dei « vietminh » — La regola dei due terzi triplica il numero dei cadaveri nemici — La sconfitta del « generale francese degli americani »

Sta per uscire in Francia un libro di Lucien Bodard su « De Lattre e i Viet », di cui l'Espresso ha fornito, nelle scorse settimane, un'ampia anteprima. È la storia del generale, poi maresciallo di Francia, Jean De Lattre De Tassigny che nel dicembre 1950, quando il corpo di spedizione francese in Indocina sembra essere sul punto di crollare sotto i colpi della « campagna delle frontiere » — con la quale l'esercito popolare vietnamita libera le province di confine con la Cina — viene nominato comandante in capo e alto commissario di Francia in Indocina, e che, due anni più tardi, muore di cancro in Francia. È una sorta di epopea alla rovescia, dominata dalla figura megalomane del « re Giovanni », come Bodard chiama spesso De Lattre, che potrebbe costituire utile lettura per i generali, francesi e americani, che si sono succeduti e si succederanno nel Vietnam: il gen. Westmoreland, ad esempio, che ora riunisce nelle proprie mani lo stesso potere che già fu di De Lattre, più un potere militare immensamente più grande, e che si trova alle prese con gli stessi problemi, lo stesso nemico, la stessa organica impossibilità di vincere una guerra perduta in partenza.

Da questo punto di vista, e da molti altri ancora, è una storia sinistramente esemplare ed attuale, che dimostra come, in

linea di principio, questi generali non imparino mai nulla dai popoli in lotta, invece, apprendano tutte le necessarie lezioni, e le mettano a frutto. La differenza, in fondo, è solo questa: ma è una differenza fondamentale e determinante. Apprendiamo così che le preoccupazioni principali di De Lattre in partenza per l'Indocina, un paese di cui non sa nulla, non sono quelle che si vedeva assolutamente nulla, era non due: presentarsi in modo tale da « far colpo » — bianche magnifiche uniformi, il « man man » della sua guardia, la « pettinetta dell'arroganza » — e identificare la propria persona con il destino stesso della storia. Parla col suo medico personale, e dice: « Non ho chiesto di venire qui. Mi hanno pregato di venire. Io non sono il Buon Dio. Però il mio nome, Tu mi capisci, in Europa c'è un equivoco di forza, e il Medio Oriente è cosa mediocre. Soltanto l'Asia è degna di me. E tuttavia, col mio nome, ho tutto da perdere. Come potrò aggiungere qualcosa alla mia gloria? » E ancora, nel racconto di Bodard: « Ed egli si solleva sulla fionda dell'arroganza, colpisce la fantasia con la tecnica della pubblicità. Trova subito gli slogan adatti, le parole chiave: "La Francia, l'Occidente, il mondo libero. I a marca comunista". Si è lontani da una spedizione coloniale! È l'universo stesso che egli tiene in mano... »

Sono più o meno le stesse parole che il generale dirà, un americano, Robert Shaplen: « De Lattre era convinto di essere alla testa di una crociata contro il comunismo. Egli mi disse che i francesi erano nel Vietnam per salvarlo da Pechino e da Mosca » e produrrà la vittoria entro quindici mesi ».

Più tardi, il periodo standard per vincere la guerra venne portato, dai generali francesi e poi da quelli americani, a diciotto mesi, col risultato che, diciotto anni dopo, i generali si trovarono a ricominciare tutto da capo. Ma prima di vincere la guerra De Lattre doveva vincere alcune battaglie. La prima, contro i francesi, la vince facendo tornare ad Hanoi le donne e i bambini che erano stati fatti partire precipitosamente, e facendo sfiliare per le vie i miei battaglioni; la seconda, la vince con i giornalisti, e il passo sono tenuti ai margini della guerra e fuori portata delle notizie, e se ne rendono ben presto conto quando cominciano a ricevere dai direttori telegrammi di questo tenore: « Cosa state facendo? La concorrenza annuncia che De Lattre ha ucciso 3.000 viet. Voi

non me ne date che 500 ». E allora, dice Bodard, « il colpovole fa ammenda onorevole col Re Giovanni, mendicando una notizia e attribuendogli una vittoria ancora più grande ».

La tecnica dell'uccisione, e la sua aritmetica, risaltano sullo sfondo delle fiamme del napalm che De Lattre utilizza per la prima volta nella storia del Vietnam per spezzare l'offensiva che il gen. Giap aveva sferrato « in piena superiorità del trionfo », la dice De Lattre non se l'aspettava, a Vinh Yen, e contro il quale per la prima volta nella storia i vietnamiti trovano una difesa: « Da ieri, i Viet hanno trovato modo di proteggersi dal napalm. Ogni uomo scava il suo buco, una fessura verticale nella terra, stretta il più possibile, appena sufficiente per contenerlo; e poi si cela tra queste pareti che li comprimono come un serpente vivo. E' solo come un verme, senza luce, quasi senza aria, senza nulla, poiché ha chiuso il buco con una lastra di pietra. L'uomo resta così, per ore e ore, in questa tomba, nel buio, nella solitudine. In realtà, at-

torno a lui, sulla stessa cresta o sul fianco della collina, ci sono tutti i suoi compagni, i soldati di una compagnia o di un battaglione, tutti come un feto nella placenta. Il fuoco passa sulla superficie, trasformando in un cumulo di cenere e di minerali. E si pensa che anche i Viet siano stati crenati. Ma sono vivi, hanno solo avuto molto caldo nel uscire della terra; e anche se qualcuno è morto assediato, quasi tutti, quando sentono il segnale convenuto, fanno saltare i tamponi che li proteggono. Tornano all'aria aperta, al mondo, alla guerra, pronti a nascondersi per effettuare sanguinose sorprese; e sono dei falsi morti che uccidono i nostri soldati ».

Ma come ottiene, De Lattre, i suoi morti? Si tratta prima di tutto di redigere il comunicato ufficiale su cui si basa la vittoria. Il testo non è mai abbastanza bello. Lo si rifà dieci volte. E man mano che i dattilografi lo battono e ribattono, Vinh Yen diventa Verdun. De Lattre è il migliore agente pubblicitario di se stesso. In questo non ha pari duri inutili. Il mercanteggiamento con i corrispondenti sul numero degli uccisi viene condotto nel modo più familiare possibile, quasi in famiglia, con fiducia reciproca. Questa contabilità si riassume in due principi: avere il minor numero possibile di cadaveri francesi, avere il maggior numero possibile di cadaveri vietminh. « Certo, è difficile, dice De Lattre, (dai regolamenti che vietano di indicare le proprie perdite) del resto essenziale di un generale, quello di avere il minor numero possibile di cadaveri propri. C'è una regola, ci si calcola i morti vietminh. Si calcola il massacro davanti ai giornalisti, col generale che dice che con i nostri sono garanzia di amicizia ».

Andiamo, dice con bonomia a Boussey, il servizio informazioni, quanti cadaveri sono stati trovati?

« Mille, generale, sul terreno. Bisognerebbe mandare della calce sul posto ».

« Soltanto mille? »

« Generale — interviene il colonnello Gossault, il fattum dagli occhi azzurri, col suo zelo abituale — credo che si possa applicare la regola dei due terzi. E' ammessa in tutti gli eserciti. E' tanto più legittimo che l'azione di De Lattre, in Indocina, dove il Vietnam ha di tutto per portare con sé i propri morti... »

« Cos'è, questa regola dei due terzi? »

« Gli esperti stimano che, per ogni cadavere ritrovato, ci sono stati in realtà tre nemici uccisi. Così i mille di Boussey diventano 3.000. »

« Siete d'accordo, signori? chiede il generale ai corrispondenti. »

« In più, riprende Boussey, bisogna contare quelli uccisi dall'azione e dall'artigianato. Gli avversari fanno annientare una intera colonna. Gli artigiani hanno sterminato parecchi concentramenti. Dunque, possiamo aggiungere 2.000 morti. »

« Allora, dice il generale, siamo a 5.000. »

« E' anche probabile, prosegue l'uomo del servizio informazioni, che molti corpi si siano volatilizzati per effetto del napalm, ridotti letteralmente in cenere. »

« Generale, secondo me si arriva a 5.000 uccisi. »

« Semila, dice De Lattre, guardando « e qualcuno aveva di meglio da proporre. Ma tutti tacevano. La vendita alla pari era finita. »

« Semila, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, signori giornalisti, che noi non facciamo delle addizioni mirabolanti. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lampeggiante. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Semila, signori, d'accordo? »

Vinh Yen è trasformata in una Verdun, in una « Illade gialla », a beneficio del mondo intero. Piovono telegrammi di congratulazioni da ogni parte, dal segretario di Stato americano, dal Pentagono, dal presidente degli Stati Uniti, dal



Reparati vietnamiti entrano ad Hanoi dopo la vittoria accompagnati dagli ufficiali francesi che hanno firmato la resa

Papa. Dice De Lattre: « La mia partita, adesso, la giuoco su tre piani: quello del Vietnam, quello della Francia, quello dell'America ». E' di questa costola, già intanto, che il generale francese degli americani, pensa che la Francia sia troppo piccola, troppo debole, troppo malle per permettergli, da solo, di tener duro, di andare fino in fondo nella sua grande avventura asiatica, per essere il vero vincitore dell'Indocina. La sua sola autentica possibilità, la sua sola possibilità reale, è di essere il generale francese degli americani, colui sul quale essi scommettono tutto ».

La partita è a doppio senso: De Lattre vuole utilizzare gli americani, gli americani cominciano invece a giocare per proprio conto, puntando su Han Dai per sostituirsi ai francesi. Ma De Lattre non sarebbe De Lattre se non si vedesse già essente nel libro della storia come un personaggio ben più degno di quel Mac Arthur di cui si attende, con ansia e speranza, l'uscita dalla scena. « Questi cinesi — dice De Lattre — che guarda lontano nel tempo e nello spazio — sono dei fantasmi. Si sono gettati sulla Corea, ma sono in una "impasse". Ciò che vogliono veramente è rompere la linea marcia verso Occidente, quella di Gengis Khan e dei grandi conquistatori mongoli. Che vogliono, sono le mazzette del Sud Est asiatico, le mazzette del Vietnam. E, oltre questi paesi, il Vicino Oriente. E' Francia, Ma, contro questo imperialismo, ci sono io ». Nella attesa della « mazzetta gialla », si trincerano. Per costruire centomila, migliaia di fortini lungo i margini del delta del Fiume Rosso, facendo lavorare a pieno ritmo i cementifici d'Indocina, e anche tra un fortino e l'altro la più puntuale delle armi, e al di là della cinta fortificata fa intervenire — primi bombardamenti massicci della guerra d'Indocina — i B 26, i « mustang » B 26, che si accampano su Thai Nguyen, la capitale di Ho Chi Minh. E oltre l'ovano manda i suoi uomini ad affascinare gli americani, e poiché i suoi uomini non bastano parte lui stesso per dare agli americani « la parola Boussey », che è « parola Boussey », che è « parola Boussey ».

« L'America è una conquistata da De Lattre, che non ha ancora conquistato l'Indocina. O non è piuttosto l'America che ha conquistato De Lattre, prendendo via il posto della Francia in una guerra che, nel giro di due anni, sarà pagata con sangue francese ma, all'ottanta per cento, con dollari USA? De Lattre non avrà modo di saperlo, perché certamente non è morto da molto tempo su quello che l'agenzia di stampa vietnamita, in una dichiarazione « autorizzata », afferma allora: « Non importa quale aiuto gli imperialisti americani possano dare ai colonialisti francesi, la tecnologia della guerra nel Vietnam non cambierà mai ».

E del resto, così come i vietnamiti avevano trattato la resa, De Lattre, De Lattre, prendendo via il posto della Francia in una guerra che, nel giro di due anni, sarà pagata con sangue francese ma, all'ottanta per cento, con dollari USA? De Lattre non avrà modo di saperlo, perché certamente non è morto da molto tempo su quello che l'agenzia di stampa vietnamita, in una dichiarazione « autorizzata », afferma allora: « Non importa quale aiuto gli imperialisti americani possano dare ai colonialisti francesi, la tecnologia della guerra nel Vietnam non cambierà mai ».

« E' anche probabile, prosegue l'uomo del servizio informazioni, che molti corpi si siano volatilizzati per effetto del napalm, ridotti letteralmente in cenere. »

« Generale, secondo me si arriva a 5.000 uccisi. »

« Semila, dice De Lattre, guardando « e qualcuno aveva di meglio da proporre. Ma tutti tacevano. La vendita alla pari era finita. »

« Semila, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, signori giornalisti, che noi non facciamo delle addizioni mirabolanti. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lampeggiante. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Semila, signori, d'accordo? »

Vinh Yen è trasformata in una Verdun, in una « Illade gialla », a beneficio del mondo intero. Piovono telegrammi di congratulazioni da ogni parte, dal segretario di Stato americano, dal Pentagono, dal presidente degli Stati Uniti, dal

« Cos'è, questa regola dei due terzi? »

« Gli esperti stimano che, per ogni cadavere ritrovato, ci sono stati in realtà tre nemici uccisi. Così i mille di Boussey diventano 3.000. »

« Siete d'accordo, signori? chiede il generale ai corrispondenti. »

« In più, riprende Boussey, bisogna contare quelli uccisi dall'azione e dall'artigianato. Gli avversari fanno annientare una intera colonna. Gli artigiani hanno sterminato parecchi concentramenti. Dunque, possiamo aggiungere 2.000 morti. »

« Allora, dice il generale, siamo a 5.000. »

« E' anche probabile, prosegue l'uomo del servizio informazioni, che molti corpi si siano volatilizzati per effetto del napalm, ridotti letteralmente in cenere. »

« Generale, secondo me si arriva a 5.000 uccisi. »

« Semila, dice De Lattre, guardando « e qualcuno aveva di meglio da proporre. Ma tutti tacevano. La vendita alla pari era finita. »

« Semila, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, signori giornalisti, che noi non facciamo delle addizioni mirabolanti. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lampeggiante. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Semila, signori, d'accordo? »

Vinh Yen è trasformata in una Verdun, in una « Illade gialla », a beneficio del mondo intero. Piovono telegrammi di congratulazioni da ogni parte, dal segretario di Stato americano, dal Pentagono, dal presidente degli Stati Uniti, dal

« Cos'è, questa regola dei due terzi? »

« Gli esperti stimano che, per ogni cadavere ritrovato, ci sono stati in realtà tre nemici uccisi. Così i mille di Boussey diventano 3.000. »

« Siete d'accordo, signori? chiede il generale ai corrispondenti. »

« In più, riprende Boussey, bisogna contare quelli uccisi dall'azione e dall'artigianato. Gli avversari fanno annientare una intera colonna. Gli artigiani hanno sterminato parecchi concentramenti. Dunque, possiamo aggiungere 2.000 morti. »

« Allora, dice il generale, siamo a 5.000. »

« E' anche probabile, prosegue l'uomo del servizio informazioni, che molti corpi si siano volatilizzati per effetto del napalm, ridotti letteralmente in cenere. »

« Generale, secondo me si arriva a 5.000 uccisi. »

« Semila, dice De Lattre, guardando « e qualcuno aveva di meglio da proporre. Ma tutti tacevano. La vendita alla pari era finita. »

« Semila, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, signori giornalisti, che noi non facciamo delle addizioni mirabolanti. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lampeggiante. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Semila, signori, d'accordo? »

Vinh Yen è trasformata in una Verdun, in una « Illade gialla », a beneficio del mondo intero. Piovono telegrammi di congratulazioni da ogni parte, dal segretario di Stato americano, dal Pentagono, dal presidente degli Stati Uniti, dal

« Cos'è, questa regola dei due terzi? »

« Gli esperti stimano che, per ogni cadavere ritrovato, ci sono stati in realtà tre nemici uccisi. Così i mille di Boussey diventano 3.000. »

« Siete d'accordo, signori? chiede il generale ai corrispondenti. »

« In più, riprende Boussey, bisogna contare quelli uccisi dall'azione e dall'artigianato. Gli avversari fanno annientare una intera colonna. Gli artigiani hanno sterminato parecchi concentramenti. Dunque, possiamo aggiungere 2.000 morti. »

« Allora, dice il generale, siamo a 5.000. »

« E' anche probabile, prosegue l'uomo del servizio informazioni, che molti corpi si siano volatilizzati per effetto del napalm, ridotti letteralmente in cenere. »

« Generale, secondo me si arriva a 5.000 uccisi. »

« Semila, dice De Lattre, guardando « e qualcuno aveva di meglio da proporre. Ma tutti tacevano. La vendita alla pari era finita. »

« Semila, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, signori giornalisti, che noi non facciamo delle addizioni mirabolanti. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lampeggiante. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Semila, signori, d'accordo? »

Vinh Yen è trasformata in una Verdun, in una « Illade gialla », a beneficio del mondo intero. Piovono telegrammi di congratulazioni da ogni parte, dal segretario di Stato americano, dal Pentagono, dal presidente degli Stati Uniti, dal

« Cos'è, questa regola dei due terzi? »

« Gli esperti stimano che, per ogni cadavere ritrovato, ci sono stati in realtà tre nemici uccisi. Così i mille di Boussey diventano 3.000. »

« Siete d'accordo, signori? chiede il generale ai corrispondenti. »

« In più, riprende Boussey, bisogna contare quelli uccisi dall'azione e dall'artigianato. Gli avversari fanno annientare una intera colonna. Gli artigiani hanno sterminato parecchi concentramenti. Dunque, possiamo aggiungere 2.000 morti. »

« Allora, dice il generale, siamo a 5.000. »

« E' anche probabile, prosegue l'uomo del servizio informazioni, che molti corpi si siano volatilizzati per effetto del napalm, ridotti letteralmente in cenere. »

« Generale, secondo me si arriva a 5.000 uccisi. »

« Semila, dice De Lattre, guardando « e qualcuno aveva di meglio da proporre. Ma tutti tacevano. La vendita alla pari era finita. »

« Semila, ripete il generale. E' una cifra onesta. Vedete, signori giornalisti, che noi non facciamo delle addizioni mirabolanti. Non abbiamo macchine elettroniche per fare dell'aritmetica lampeggiante. Contiamo alla francese, semplicemente, chiaramente, con buon senso, come i nostri contadini che tornano dal mercato. Semila, signori, d'accordo? »

Vinh Yen è trasformata in una Verdun, in una « Illade gialla », a beneficio del mondo intero. Piovono telegrammi di congratulazioni da ogni parte, dal segretario di Stato americano, dal Pentagono, dal presidente degli Stati Uniti, dal

« Cos'è, questa regola dei due terzi? »

« Gli esperti stimano che, per ogni cadavere ritrovato, ci sono stati in realtà tre nemici uccisi. Così i mille di Boussey diventano 3.000. »

L'accordo scaduto non è stato rinnovato

## Guerra delle linee aeree fra gli USA e l'Italia

Il governo americano si rifiuta di concedere all'Alitalia i diritti accordati dal nostro Paese alle compagnie americane L'Alitalia ha chiesto di poter raggiungere gli scali del Pacifico e dell'America del Sud

Pochi sono coloro i quali si sono resi conto che, l'altra notte, fra l'America e il Dipartimento di Stato Americano, è scoppiato un serio conflitto su un problema di notevole rilievo, non soltanto dal punto di vista economico, ma degli stessi rapporti fra i due Stati. Il motivo del contendere è costituito dai diritti delle compagnie aeree delle due nazioni.

La « guerra », a dire il vero, covava da tempo sotto la cenere, anche se ufficialmente è cominciata il 31 maggio dello scorso anno, quando il governo italiano denunciò il vecchio accordo che risaliva al dopoguerra, cioè al 1945, quando la flotta aerea del nostro Paese era composta di vecchi velivoli, in gran parte reati bellici.

Secondo quel trattato, la compagnia di bandiera italiana — l'Alitalia, che è diventata ora la settema del mondo — può volare soltanto a New York, a Boston, a Chicago, mentre gli aerei della Pan American e della TWA hanno diritto di traffico su Roma, Milano, Torino, Napoli e dagli scali italiani possono proseguire,

dopo avere caricato passeggeri, merci, posta, verso qualsiasi destinazione. In parole molto semplici, le compagnie americane fanno i loro comodi — come è stato rinfacciato nel corso degli incontri fra le delegazioni dei due governi — mentre i vetri dell'Alitalia non possono neppure raggiungere San Francisco e Los Angeles, la Costa del Pacifico e il Messico.

Nel corso degli incontri — in un anno le delegazioni si sono incontrate ufficialmente tre volte. L'ultima pochi giorni prima del 31 maggio scorso, giorno della scadenza del vecchio accordo — la parte americana si è risposto sempre « no » a tutte le richieste italiane. Il discorso sulla reciproca e a rapparecchiare degli USA non hanno voluto neppure ascoltare. Come sono trattate dagli USA le altre nazioni? Tutte, o quasi, meglio dell'Italia. La Germania ha cinque scali e da due può raggiungere Carabi e America del Sud; la Gran Bretagna può operare in 17 scali e può volare verso l'Australia, il Giappone, i Caraibi; la Francia ha rotte per New York, Baltimore,

Washington, Los Angeles, San Francisco, Chicago e può volare verso il Messico e altri scali del Pacifico; il Giappone, con l'accordo firmato l'anno scorso, può compiere il giro del mondo via San Francisco e New York.

Lo scorso anno i voli aerei italiani gli aerei arrivati e partiti sono stati 275.087 (194.480 nel 1965). I passeggeri sono stati 3.816.022 (2.816.022 nel 1965). I passeggeri, sbarcati, imbarcati e in transito sono stati oltre 9 milioni con un aumento del 13,4% a vantaggio soprattutto delle bande estere che hanno totalizzato un incremento ben del 16,9% di fronte all'11,2% delle compagnie italiane.

Con il nuovo accordo si vuole, evidentemente, modificare questa situazione. Ma il 31 maggio, a mezzanotte, le due delegazioni si sono salutate senza firmare nessun protocollo. Ora non c'è accordo aereo fra USA e Italia. I voli, almeno per ora, non sono stati sospesi ma vengono effettuati sulla base di permessi provvisori rilasciati dai due governi. Fino a quando?



L'ultima inaugurazione di una linea Alitalia: il volo Roma-Milano-Mosca

C. F.

Emilio Sarzi Amade











## Settimana nel mondo

## Ore decisive

Il contrattacco lanciato la settimana scorsa dalla RAU, in risposta ai disegni aggressivi americano-israeliani, si è sviluppato con successo, dando luogo ad un'impetuosa mobilitazione di Stati e di forze politiche e militari. L'obiettivo è il margine di manovra dell'imperialismo. La posizione di Nasser è stata fatta propria dai capi di tutti gli Stati arabi, compreso il re di Giordania, Hussein, costretto dagli eventi a modificare la rotta e a stringere con la RAU un trattato di difesa, e compreso il tunisino Bourguiba. Ma le adesioni vanno anche oltre lo schieramento arabo e quello dei non allineati: anche l'Iran e il Pakistan hanno preso posizione, e la Turchia ha fatto sapere che, se necessario, gli Stati Uniti fanno delle sue basi per una eventuale azione anti-araba.

Diversi e dichiarati sono i dirigenti egiziani hanno ultimamente sottolineato, d'altra parte, che la loro iniziativa si muove su un terreno essenzialmente politico, e che l'uso della forza armata è previsto unicamente come risposta ad iniziative militari dell'altra parte. Il delegato egiziano all'ONU si è pronunciato, in sede di Consiglio di sicurezza, per il ripristino degli accordi armistiziali con Israele e la nave britannica *Anna* ha potuto transitare negli stretti senza subire ispezioni, dopo aver denunciato la natura del cacciatore Obiettivo del Cairo sembra essere, secondo il ritorno alla situazione esistente prima del 1956, l'apertura della discussione, tanto a lungo differita, sulla questione palestinese. La validità di questa richiesta è stata ammessa da più parti, e tra l'altro dal governo francese.

Negativa, e tutt'altro che rassicurante, resta la reazione di Washington e di Gerusalemme. AIFONN, Goldwater ha cercato di ridurre formalmente la distanza che divide la diplomazia americana dal rapporto di U. Thant, e ha presentato un progetto che mira, a suo dire, soltanto ad impedire uno scontro, senza precludere le posizioni delle parti. Ma la Sesta Flotta è impegnata in minac-

cioso parate, accompagnate da arroganti dichiarazioni del suo comandante, dinanzi alle coste egiziane. E Johnson ha pressoché messo a punto, attraverso consultazioni con Wilson e con altri capi di governo occidentali, una «dichiarazione delle intenzioni» che non è altro che una mossa per un'azione diretta a sfidare la sovranità egiziana nel Golfo di Akaba. In Israele, un sintomo allarmante è l'ingresso nel governo dei rappresentanti più qualificati della destra, tra i quali il generale Dayan. Ma non è il solo: il clima di Tel Aviv, riferiscono dispetti di stampa, è tale da far temere iniziative auspicabili di far precipitare la situazione.

Quanto all'Unione Sovietica, essa si attiene alla linea di condotta definita fin dalle prime ore della crisi: pieno appoggio alla RAU, alla Siria e al movimento nazionale arabo e fermo rifiuto di ogni tentativo di sopraffazione da parte occidentale, ma anche atteggiamento aperto verso la ricerca di soluzioni pacifiche, che evitino uno scontro gravido di rischi mortali per la pace non soltanto in questa parte del mondo. Tale è la posizione che è emersa dai colloqui di Kossighin con il presidente siriano, El Morsi, da un messaggio del premier sovietico, Nasser, e da un discorso che Polzner ha pronunciato a Kabul.

Gli stessi intenti restano al centro della linea sovietica sul Vietnam, dove l'US Air Force incontra nei cieli di Hanoi e Haiphong una reazione di efficacia, secondo recenti testimonianze, americana sempre più proibitiva. Una nota di protesta è stata consegnata da Gromiko all'incaricato d'affari americano, contro il bombardamento del mercantile sovietico *Turkmen*, nel porto vietnamita di Kampha. Si indicano, come il consigliere americano Thompson, ha certamente avuto agio di approfondire, e sulle quali egli si sta attualmente consultando, a Washington, con i suoi superiori.

e. p.

## Duri giudizi nella RAU per la nomina di Dayan e Begin a ministri in Israele

## Al Ahram: «Un colpo di stato silenzioso il rimpasto nel governo di Tel Aviv»

Favorevole accoglienza al moderato articolo del portavoce ufficioso di Nasser — Antisemitismo o no: un episodio significativo durante il comizio in piazza Gumuriya — Sottolineati i contrasti tra Eshkol e Dayan — Continua l'attività diplomatica interaraba — Un commento dell'AFP su Israele — Si intensifica il traffico delle navi militari nel Mediterraneo e nel mar Rosso

## Dal nostro inviato

IL CAIRO, 3.

L'articolo del portavoce ufficioso di Nasser, Heykal, su Al Ahram, ha avuto un'eco molto favorevole negli ambienti progressisti, soprattutto per quanto riguarda la correttezza e la pacatezza dell'analisi della lotta politica all'interno di Israele e gli accenti di umana comprensione per la tragedia degli ebrei perseguitati e cacciati da zaristi e nazisti. Persone vicine agli ambienti governativi sottolineano tuttavia che non è la prima volta che i dirigenti egiziani si esprimono in tal senso. Si ricorda proprio in questi momenti che Nasser più volte e pubblicamente esprime un'inequivocabile condanna del nazismo, anche se poi la propaganda fu incapace di diffondere all'estero con la necessaria chiarezza e ampiezza tale posizione (non dimentichiamo che fino a qualche mese fa il ministero dell'Orientamento e della Cultura erano uniti, sotto il ministro Hatem, dotato di spirito conservatore se non addirittura reazionario).

«Noi non abbiamo nulla contro gli ebrei, che non sono tutti sionisti — ebbe a dire una volta Nasser —. Gli ebrei furono torturati e massacrati dal nazismo, ma il fatto che abbiano subito tali violenze non conferisce ai sionisti il diritto di uc-



Una manifestazione antiamericana per le vie del Cairo

cidare gli arabi e di usurpare le loro terre».

Un episodio estremamente significativo — a mio avviso — dimostra che tale posizione corrisponde perfettamente all'orientamento dei dirigenti, non solo del governo, ma anche del partito. L'altro ieri sera, durante il grande comizio patrio-

tico in piazza Al Gumuriya (piazza della Repubblica), davanti al palazzo Abdin, un oratore, membro anche lui dell'Unione, si è lasciato andare a una concione anti-ebraico dicendo: «Gli ebrei dicono di essere un popolo di artigiani, ma sono artigiani della guerra, artigiani dell'assassino. Hanno

assassinato Cristo e i santi cristiani, si sono sollevati contro lo stesso Mosè per adorare il vitello d'oro, hanno mosso guerra contro Maometto». Numerosi intellettuali e uomini politici, presenti ai posti d'onore, hanno subito manifestato segni di impazienza e di indignazione; qualcuno è scoppiato a ridere sarcasticamente, udendo l'assurda allusione a Maometto, contro il quale gli ebrei non mossero né potevano muovere guerra per la semplice ragione che Maometto stesso guerreggiò per diffondere l'Islam tra gli arabi.

Molti sguardi si sono allora rivolti verso Abdel Meghid Farid, segretario generale di quella che noi chiameremmo «Federazione unita socialista», governatore della capitale. Pallido d'ira, Farid ha estratto un fazzoletto, ha tracciato alcune parole, ne ha strappato il foglietto e lo ha lanciato immediatamente all'oratore. L'oratore lo ha letto, è diventato a sua volta pallido, ha cominciato a balbettare frasi confuse e infine, abbandonando l'argomento degli ebrei, ha concluso rapidamente, gridando: «Evitate l'unità dei popoli arabi».

Si è poi saputo che il foglietto conteneva una brusca intimazione a smetterla immediatamente di dire tali ignobili bestialità.

I commenti della stampa del Cairo sui mutamenti avvenuti al vertice d'Israele corrispondono sostanzialmente al mio commento di ieri che — voglio sottolinearlo — non si basava su giudizi egiziani, bensì di osservatori neutrali.

Al Ahram definisce l'ingresso di Dayan e Begin come «un colpo di Stato silenzioso» (che, nel gergo politico argentino, potrebbe definire un golpe seco, cioè un colpo di Stato con cui, senza spargimento di sangue, i militari impongono la loro volontà al governo civile).

Il giornale ufficioso sottolinea che la prima mossa di Dayan dopo l'ingresso nel governo è stata la riunione con Ben Gurion, che è stato l'uomo politico che ha appoggiato il colpo di Stato silenzioso.

Tutta la stampa esprime una viva preoccupazione, e Gumuriya si spinge fino a scrivere «La guerra alle porte». Quel che più allarma sono le manovre di Johnson e Wilson, con l'appoggio di Canada e Australia. Tuttavia, su Al Ahram, si possono cogliere altre interessanti allusioni alla lotta politica in Israele. La mia attenzione è attratta soprattutto da una frase di un articolo del redattore politico del giornale ufficioso: «E' ora evidente che i militari israeliani hanno esercitato, durante la notte di ieri, una violenta pressione, arrivata a tal grado che si può descrivere come un colpo di Stato silenzioso, che ha trasformato il governo in un pallido fantasma e che ha trasferito tutto il potere al ministero della Difesa; affidato, nonostante la disperata opposizione di Levi Eshkol e di certi elementi suoi collaboratori nel Mapai, a Moshe Dayan».

L'articolo afferma che fino a poche ore prima Eshkol aveva respinto l'ingresso di Dayan, dicendo francamente, durante la riunione della commissione parlamentare per la Sicurezza, «Non posso collaborare con lui». E' superfluo aggiungere che Al Ahram sot-

tolmea — come me ieri — la gravità dell'ingresso nel governo israeliano dell'ex capo dell'Irgun Zvai Leumi e del generale Haim Barlev.

Prosegue intensa l'attività politico-diplomatica inter-araba, diretta in particolare a ricomporre il grave dissidio tra Siria e Giordania, considerato l'unico punto debole della situa-

zione da questa parte della barricata. Per contro si sotto-

guardano le manovre della nave, un altro cacciatorepedinere americano è stato richiamato nel Mar Rosso, dalle coste dell'Africa sud-orientale, dove stava in crociera; la super-portaerei Saratoga, con a bordo oltre cento aerei di vario tipo, è nel Mediterraneo orientale; nella stessa zona si starebbero concentrando alcuni piroscafi con a bordo oltre duemila marinai e in poche ore potrebbero quindici da fronte a Suez l'altra portaerei, la più moderna, America e un'altra ancora, la Essex e Gibilterra dopo aver abbandonato le esercitazioni in Scozia, è giunta la portaerei inglese Albion (ma da Londra si escluderebbe per ora che l'unità venga trasferita nella parte orientale del Mediterraneo); a Malta si trovano un'altra portaerei inglese, la Victoria, e quattro fragate. C'è anche la Hercules, nell'area. Continua intanto il passaggio per i Dardanelli dei dieci annunciatissimi cacciatorepedinere sovietici. Oggi ne sono passati altri tre, portando a una trentina il numero delle navi dell'URSS nel Mediterraneo orientale.

Nasser, ieri, ha presieduto un'importante riunione militare, presente il vice-comandante supremo delle Forze Armate della RAU, maresciallo Amer.

Arminio Savioli

## Conferenza stampa a Tel Aviv

## Il gen. Dayan è incerto tra guerra e diplomazia

Fase di «attesa» — Israele è pronta a «combattere e vincere da sola» Ben Gurion scettico circa la possibilità di soluzioni pacifiche

TEL AVIV, 3. Moshe Dayan, ha dichiarato oggi che Israele «combatterà e vincerà da sola le sue battaglie con le proprie truppe». Ha detto di «non attendersi che altre truppe, americane o inglesi, debbano combattere al fianco degli israeliani ed essere uccise per loro».

In una conferenza stampa tenuta alla presenza di diverse centinaia di giornalisti, il generale Dayan ha detto: «L'obiettivo del governo di tentare le vie diplomatiche «per prima cosa», per eliminare il blocco dello stretto di Gaza, è una buona idea, ma non è che un'illusione. Il concentrarsi di truppe egiziane nella striscia di Gaza e di «far finire in qualche modo i sabotaggi e gli incidenti al confine».

2) che sarebbe «lieve e sorprendente» se fosse possibile trovare una formula che serva a spazzare via le nubi;

3) che, se verrà la guerra egli spera sia breve ed è certo che Israele vincerà;

4) che un assalto al Sinai potrebbe costare agli israeliani più caro che nel 1956, quando le aviazioni egiziana e francese annularono il peso dell'aviazione egiziana.

Il nuovo ministro della difesa ha dichiarato anche che «è troppo tardi perché Israele reagisca

colpo per colpo al blocco di Eilat e al blocco del Mar Rosso». «La nazione ha proseguito il suo cammino — ha detto — e non ha mai fatto una guerra che le vorrebbe imposta. Il governo non ignora l'impazienza che si fa sentire nel paese. Posso assicurarvi che il tempo viene utilizzato nel modo più efficace».

Gallili ha parlato del potenziale militare come del «fattore che determinerà il nostro destino». Ed ha aggiunto: «La nostra pazienza è spaventosa, e a volte mi dispiace di non poterla illustrare in modo da farvi sapere che abbiamo le mani fondate ragioni di aver fiducia in noi stessi e nella nostra vittoria».

Riunioni pubbliche si sono svolte in parecchie città, in appoggio al rimpasto che ha innescato nel governo gli elementi ultrazionisti.

In un'intervista a Radio Lusa, Ben Gurion ha detto: «Se le quattro potenze accetteranno di garantire la libertà di navigazione nello stretto di Tiran, si potrebbe studiare la possibilità di una guerra. Ma non vi sono probabilità che ciò avvenga nei prossimi giorni».

La RAU e altri sette paesi produttori di petrolio (Arabia Saudita, Algeria, Kuwait, Libia, Bahrein, Qatar e Irak, che ha lanciato la proposta) invieranno delegazioni a Bagdad per una riunione, che si terrà domani, veduta per studiare le modalità di un bando delle vendite di petrolio alle potenze straniere che appoggino o aiutino Israele in caso di guerra nel Medio Oriente.

Il ministro per il petrolio dell'Arabia Saudita ha già dichiarato che il suo paese, maggior fornitore degli Stati Uniti, è deciso, in caso di attacco contro gli arabi, ad adottare tale politica.

A Damasco, intanto, il comandante della regione militare centrale della Siria, tenente colonnello Mustafa Tlas, ha dichiarato che «se Israele commetterà una aggressione contro la RAU, le infligeremo come risposta un colpo devastante».

## Riunione a Bagdad dei paesi arabi produttori di petrolio

IL CAIRO, 3. La RAU e altri sette paesi produttori di petrolio (Arabia Saudita, Algeria, Kuwait, Libia, Bahrein, Qatar e Irak, che ha lanciato la proposta) invieranno delegazioni a Bagdad per una riunione, che si terrà domani, veduta per studiare le modalità di un bando delle vendite di petrolio alle potenze straniere che appoggino o aiutino Israele in caso di guerra nel Medio Oriente.

IL CAIRO, 3. La RAU e altri sette paesi produttori di petrolio (Arabia Saudita, Algeria, Kuwait, Libia, Bahrein, Qatar e Irak, che ha lanciato la proposta) invieranno delegazioni a Bagdad per una riunione, che si terrà domani, veduta per studiare le modalità di un bando delle vendite di petrolio alle potenze straniere che appoggino o aiutino Israele in caso di guerra nel Medio Oriente.

## VIETNAM: SEDICI ORE DI BATTAGLIA A 30 KM. DALLA BASE USA DI DANANG

Una sessantina di morti e 300 feriti fra gli americani - 125 incursioni degli aggressori su Hanoi - Intervista del ministro degli Esteri della RDV: «La fine incondizionata dei bombardamenti può essere un primo passo verso una soluzione politica del conflitto»

SAGON, 3. Una grande battaglia durata sedici ore si è svolta tra ieri e oggi ad appena una trentina di chilometri a sud della base americana di Danang, nella zona di Tam Ky. Vi hanno partecipato da parte americana l'intero quinto reggimento di marine, appoggiato da numerosi altri battaglioni di soldati americani e collaborazionisti, dalle artiglierie e dalla aviazione, che nel corso degli scontri è intervenuta con decine di incursioni giungendo a sganciare bombe al napalm fino ai margini delle stesse posizioni americane. Da parte del FNL vi era, secondo fonti USA, un «reggimento».

Gli americani hanno subito perdite che, secondo le ammissioni ufficiali, sono state di 54 morti e di oltre 300 feriti. «E' però probabile — informa la Reuters — che il numero dei morti superi i 60» (sempre secondo le fonti USA, i vietnamiti avrebbero avuto 430 morti, ma è nota l'inattendibilità delle informazioni diffuse dagli americani a proposito delle perdite avversarie).

La battaglia, che si è svolta nel quadro di un rastrellamento americano ma su iniziativa del FNL, che ha attaccato simultaneamente due unità americane, deve essere costata anche molto cara agli aggressori in elicotteri e in aerei, dato che è stata segnalata nella zona una «contraccera violentissima». La battaglia dimostra anche come il FNL continui ad operare in forze nelle stesse zone che sono sottoposte da anni a continui rastrellamenti.

Gli americani, dal canto loro, hanno effettuato uno sbarco con 1.200 uomini 33 km. a nord est di Hue, quasi sotto la zona smilitarizzata «per tagliare — come dice l'AP — una via di infiltrazione comunista». Lo sbarco, ed anche questo è significativo per valutare il continuo fallimento dei piani americani nel Vietnam, è stato effettuato in una zona ridotta da parecchie settimane ad una «terra bruciata», e pesantemente presidiata.

Violenti attacchi aerei — per un totale di 123 incursioni — sono stati effettuati dagli aerei USA contro il Nord, fino a una trentina di chilometri da Hanoi. Va precisato però che anche nei casi degli attacchi aerei, le informazioni di fonte americana diventano sempre più scarse e meno attendibili. Ad esempio, l'attacco contro

il porto carbonifero di Campha, nel corso del quale è stata colpita una nave sovietica, non è mai stato segnalato dai portavoce.

Oggi vi sono stati nel cielo del Nord Vietnam numerosi scontri aerei tra caccia americani e «Mig» vietnamiti. Non si ha alcuna notizia sul risultato degli scontri. Per la giornata di ieri gli americani ammettono la perdita di due aerei.

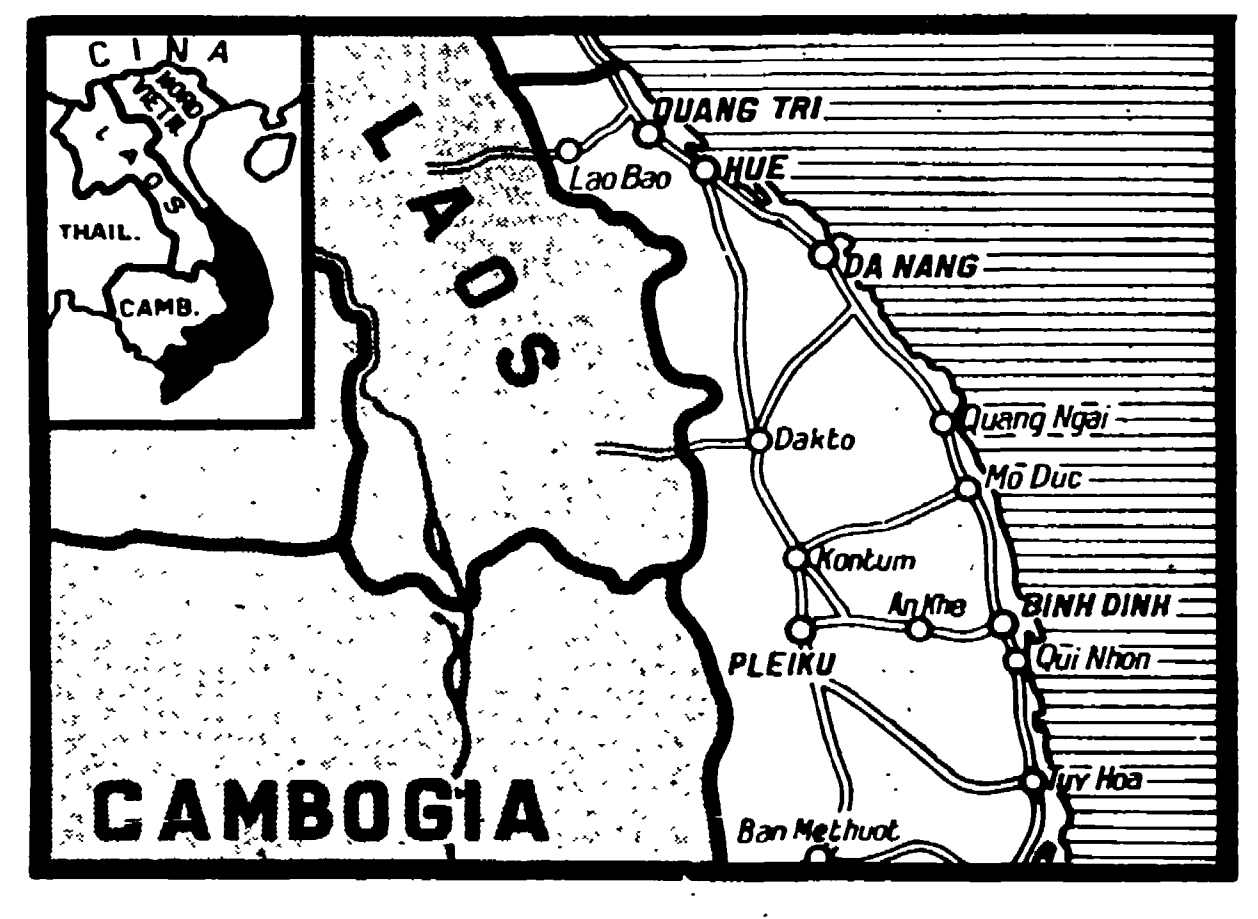
Da Sydney si apprende che il giornalista Malcolm Salmon, che ha trascorso un mese nella RDV come inviato del giornale comunista Tribune, ha dichiarato che le città di Thanh Hoa e di Ninh Binh sono state «virtualmente distrutte» dai bombardamenti americani.

Salmon ha aggiunto che il 25 maggio il Primo ministro Pham Van Dong ha ribadito che la RDV è disposta a conversazioni con gli USA a condizione che questi pongano fine senza condizioni e definitivamente ai bombardamenti aerei e agli altri atti ostili contro il Nord. Questa posizione, ha detto Pham Van Dong, rimane valida ancora oggi.

La stessa posizione è stata affermata in una intervista all'agenzia giapponese Kyodo, dal vice primo ministro e ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh. Questi ha dichiarato che «la incondizionata cessazione dei bombardamenti americani e di tutti gli altri atti di guerra contro la RDV» potrebbe costituire un primo passo verso una soluzione politica del conflitto vietnamita.

Il ministro degli Esteri nord vietnamita ha aggiunto che «la proposta di Hanoi per una soluzione politica del conflitto vietnamita offrirà agli Stati Uniti la possibilità di salvare la loro onore» rilevando che per giungere «ad una soluzione politica del conflitto gli Stati Uniti dovrebbero mostrare con azioni la loro sincerità».

Nel corso dell'intervista Nguyen Duy Trinh ha dichiarato che fin dall'inizio il governo nordvietnamita si è adoperato per una composizione pacifica, mentre gli Stati Uniti hanno sempre cercato una vittoria militare: ciò è dimostrato — ha detto il ministro — dal fatto che quando Hanoi propone una soluzione pacifica, all'inizio del confronto, gli Stati Uniti avevano nel Vietnam soltanto 30 mila soldati, ed ora, ad anni di distanza, ne hanno 500.000.



## Nella crisi del Medio Oriente

## «Scînteia» condanna la responsabilità USA

## Dal nostro corrispondente

BUCARESTE, 3. Il pericolo di una guerra tra Israele e i Paesi arabi, quello più generale per la sicurezza internazionale e le precise responsabilità degli Stati Uniti, sono stati denunciati con forza dalle autorità romene. La Scînteia, in un ampio articolo a firma V. Ionescu, notoriamente portavoce delle posizioni ufficiali del partito e del governo, si chiede «dove si giungerà, qualora gli avvenimenti sfuggano al controllo?».

Scotendosi dal gergo coloniale, i popoli di una serie di Paesi arabi (RAU, Siria, Algeria e altri) — rivela l'organo del Partito comunista — si sono incarnati sulla strada dello sviluppo nell'indipendenza, realizzando trasformazioni economiche e sociali progressiste. Il popolo romeno, che ha manifestato fermezza, simpatia e solidarietà di fronte agli sforzi dei popoli arabi per liquidare la pesante eredità del passato e avanzare

sulla via della prosperità e del progresso sociale, sostiene pienamente la loro giusta lotta per svilupparsi in modo autonomo, per respingere le trame dei circoli reazionari e in primo luogo dell'imperialismo americano, per difendere e consolidare l'indipendenza nazionale.

Ricordato che l'imperialismo ricorre al completo, all'organizzazione di provocazioni e alla aggressione nel tentativo di recuperare privilegi perduti, il giornale afferma che «i colonialisti che massacrano i patrioti ad Aden e che conducono la guerra contro il popolo di Amman, sospingono le forze più reazionarie contro il popolo dello Yemen e aspettano di approfittare delle nuove possibilità offerte dalla situazione per immischiarsi in questa zona geografica. Attrae l'attenzione il fatto — continua la Scînteia — che in questa situazione navale della VI Flotta americana hanno imbarcato a Napoli divisioni di fucili di marina e intrapreso manovre nel Mediterraneo. Non è la prima

volta che questa flotta si attribuisce un ruolo di gendarme, con la missione di intimidire i popoli del Medio Oriente, regno nella quale i monopoli imperialisti hanno grandi interessi». Pur riconoscendo la complessità della situazione, l'organo del PCR rileva che l'esperienza storica ha dimostrato che oggi è possibile raggiungere una soluzione giusta e durevole non per la strada del confronto di forze, ma per la via della diplomazia. «Nel Medio Oriente — afferma — non esiste problema internazionale, per quanto spinoso possa essere, che non sia possibile risolvere con l'intesa».

Dopo avere auspicato «senso di responsabilità, calma e ricerca perseverante della strada per appianare la crisi», la Scînteia ricorda la politica di pace perseguita fermamente dalla Romania e la ferma posizione contro ogni complotto imperialista e per la regolamentazione pacifica dei problemi controversi.

Sergio Mugnai

PICCOLO GRANDE SEGRETO. Dentrare così naturali... Sempre super-polvere ORASIV FA L'AMBIENTE ALLA SOSTA.



## ATTORI, SCIENZIATI, UOMINI DI CULTURA AMERICANI E INGLESI CONDANNANO LA GUERRA DI JOHNSON



## Questa guerra è vergognosa

I nomi più popolari e più rappresentativi del mondo dello spettacolo e della cultura americana e britannica sono ormai schierati contro la « sporca guerra » americana nel Vietnam. Tale schieramento appare con evidenza dalle dichiarazioni che sono apparse sul « Times », come inserzioni a pagamento, il 30 marzo e il 2 giugno scorsi, e dallo elenco dei firmatari.

La dichiarazione di marzo, firmata da trecentotrentaquattro cittadini britannici, prendeva posizione a favore di una

soluzione pacifica, a partire dalla liquidazione dei bombardamenti. Tra i firmatari erano cinque Premi Nobel, ottantasette parlamentari, tre vescovi e altre personalità della chiesa anglicana, metodisti ed ebrei. Quella di venerdì, ispirata ad una secca ripulsa delle giustificazioni « patriottiche » dell'intervento, era firmata da settanta artisti e intellettuali americani.

Ecco il testo:

« Noi, cittadini degli Stati Uniti, profondamente preoccupati per la guerra

nel Vietnam, desideriamo mettere per iscritto che non aderiamo al punto di vista ufficiale del nostro e del vostro governo, secondo il quale Hanoi soltanto blocca la via della trattativa. Al contrario, vi sono considerevoli prove, che sono state presentate al nostro governo e che non hanno mai ottenuto risposta, del fatto che l'escalation della guerra da parte degli Stati Uniti ha ripetutamente distrutto le possibilità di negoziare.

« Noi vi assicuriamo che qualsiasi espressione del vostro orrore per questa guerra vergognosa — una guerra che sta distruggendo proprio i valori che pretende di difendere — non dovrebbe essere considerata anti-americana, ma, piuttosto, un sostegno di quella America che amiamo e della quale siamo orgogliosi ».

Ed ecco alcuni dei nomi più noti che appaiono sotto le due prese di posizione.



Marlon Brando



Sean Connery



Harry Belafonte



Dick Gregory



Viveca Lindfors



Alexander Calder



Arthur Miller



Allen Ginsberg



Betsy Blair



James Baldwin



Erich Fromm



Benjamin Spock



Deborah Kerr



Peter O'Toole



Julie Christie



Robert Lowell



Joseph Heller



Pete Seeger

Durante la protesta contro lo Scia di Persia

## Ucciso da un poliziotto lo studente a Berlino Ovest

Vergognoso elogio del borgomastro all'assassino — Numerose Università tedesche solidali con la protesta degli studenti berlinesi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 3.

La polizia di Berlino ovest ha ieri ucciso a colpi di pistola uno studente che partecipava ad una manifestazione contro lo scia di Persia in visita ufficiale nella Repubblica federale tedesca. La vittima si chiamava Benno Ohnesorg, aveva 26 anni, ed era sposato appena da un mese. Altre decine di studenti sono rimasti feriti e una ventina di essi hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. Quarantasette dimostranti sono stati arrestati. Le organizzazioni studentesche nel corso della notte hanno denunciato con fermezza le violenze della polizia, e stamane oltre mille giovani hanno protestato davanti alla Università.

Una seconda dimostrazione avrebbe dovuto svolgersi nel pomeriggio alle 15 davanti alla sede del Municipio ma il Senato cittadino ha proibito ogni assembramento pubblico. Su invito delle proprie organizzazioni, duemila studenti si sono allora raccolti nuovamente davanti all'Università. La polizia è intervenuta in forze e gli studenti, per evitare ulteriori provocazioni, sono entrati negli edifici universitari dove si sono svolte appassionate assemblee. L'atmosfera a Berlino ovest è molto tesa. Per domani a mezzogiorno l'organizzazione giovanile socialdemocratica « I falchi » ha indetto una dimostrazione sul luogo dove Ohnesorg è rimasto ucciso. E' attesa la proclamazione di uno sciopero di tre giorni all'Università. Numerosi professori sono solidali con gli studenti. Dalla Germania occidentale gli otto università hanno preannunciato la loro adesione alla lotta che verrà decisa a Berlino.

Il sindaco della città, il socialdemocratico Heinrich Albertz, ha difeso senza riserve la polizia affermando: « Io dichiaro espressamente e con forza che approvo l'atteggiamento della polizia ». Partito agli studenti nelle manifestazioni odierne, il presidente dell'organizzazione degli universitari ASTA, Hartmut Haussermann, ha accusato Albertz di « insuperabile cinismo », e ha sbugiardato la polizia secondo la quale Ohnesorg era uno dei dirigenti della protesta di ieri. Ohnesorg, al contrario, ha affermato poi Haussermann, era la prima volta che veniva ad una manifestazione e non aveva mai voluto prestar fede alle accuse dei colleghi sulle violenze poliziesche.

Nel corso delle assemblee gli studenti hanno chiesto le dimissioni di Albertz, del capo della polizia e del senatore agli Interni, la punizione del poliziotto che ha sparato, e il licenziamento di quelli che si sono resi responsabili delle maggiori violenze.

Lo Scia con la moglie ha lasciato questa mattina Berlino Ovest diretto ad Amburgo e all'aeroporto ha rimproverato il sindaco Albertz « per la cordiale accoglienza e ospitalità ». In verità, raramente una visita di Stato è stata accolta in Germania occidentale da tanta ostilità. Per il more del peggio, lo Scia ha sempre viaggiato in macchina corazzata su strade bloccate preventivamente al traffico e tra finestre, per ordine della polizia, ermeticamente chiuse. Ciò non ha impedito che manifestazioni per la libertà e la democrazia nell'Iran si svolgessero a Bonn, Colonia, a Monaco di Baviera e infine a Berlino Ovest. Da tempo sono attivi nei settori occidentali dell'ex capitale tedesca gruppi di giovani, in maggioranza studenti, che conducono una lotta coraggiosa per rompere il clima di conformismo e di falso moralismo che domina la città. Sono gli stessi che protestano per la guerra nel Vietnam, che condannano il Presidente federale Lübke dell'equivoco passato nazista, che si battono contro le leggi eccezionali e che, nei settori più avanzati, chiedono una normalizzazione dei rapporti con la RDT, pur mantenendo riserve verso certi aspetti della vita politica e culturale nella Germania democratica. Sono gli stessi, infine, che preparano al vicepresidente americano Humphrey la nota accogliente a base di barattoli di vernice, uova marce e budini.

Ieri sera, davanti al Teatro dell'Opera dove lo Scia, la moglie e le maggiori autorità cittadine si erano recati per uno spettacolo di gala, gli strumenti della protesta erano analoghi: pomodori, uova, sacchetti di lino e confetti fu mogeti. Le persone raccolte davanti all'entrata del teatro saranno state tremila, ma una parte era costituita da semplici curiosi. Quando la polizia, forte di un migliaio di uomini è intervenuta, non ha fatto però molte distinzioni e con gli sfollagente si è abbat-

tuta su chiunque non aveva fatto in tempo ad andarsene. Alla fine i poliziotti sono ricorsi a violenti getti d'acqua e hanno così potuto creare il vuoto davanti al teatro. I dimostranti erano stati sospinti nelle strade laterali. A questo punto sono iniziate le cariche più brutali. Con metodi e con violenza non sopportabili i poliziotti circondavano piccoli gruppi di dimostranti e li picchiavano con violenza. Evidentemente non soltanto in onore dello Scia ma per rifarsi di tutte le manifestazioni anti-americane e per la libertà del Vietnam alle quali in questi mesi i giovani avevano dato vita.

E' stato in uno di questi trasferimenti che Ohnesorg è rimasto ucciso. Il poliziotto che ha sparato era un longhese e si è difeso sostenendo di averlo fatto per legittima difesa. In realtà sino ad oggi pomeriggio non si sapeva neppure che Ohnesorg era morto con una pol-

tola in testa e la polizia è stata costretta a renderlo noto quando, dopo l'autopsia, non era più possibile tenerlo celato.

Romolo Caccavale

## Rifugio distrutto da terroristi al confine austriaco

BOLZANO, 3.

Un altro rifugio, alpino, altopiano, è stato distrutto da terroristi durante la stagione estiva al confine di repartimenti di sorveglianza al confine italo-austriaco. E' stato distrutto da terroristi, con una potente carica esplosiva. Si tratta del rifugio « Monza » del CAI, situato a 2.665 metri d'altitudine nella valle Vizzè, sotto il Gran Piastone. Sono state notate tracce di, sei che portavano verso la parte austriaca.

Per l'assassinio dello studente a Berlino ovest

## La FGCI esprime lo sdegno dei giovani comunisti italiani

La direzione della Federazione giovanile comunista italiana, in seguito all'uccisione dello studente a Berlino ovest, ha inviato il seguente messaggio:

« La FGCI esprime lo sdegno di tutti i giovani comunisti italiani per la brutale aggressione della polizia di Berlino Ovest contro gli studenti persiani e tedeschi che manifestavano contro lo Scia per la sua politica di repressione del movimento democratico. « La FGCI, cari amici, assicura a tutti voi e in parti-

colare alla famiglia del nostro compagno ucciso durante la lotta il suo completo appoggio e la sua fraterna solidarietà ».

« La FGCI condanna fermamente i dirigenti della Repubblica federale tedesca e in particolare il borgomastro di Berlino Ovest che ha osato approvare in pubblico l'operato omicida della polizia berlinese. « Cari amici, noi saremo sempre al vostro fianco nella lotta per la democrazia e la libertà ».

## Contatti ripresi fra Vaticano e Praga

Conclusa una visita di 5 giorni di mons. Casaroli in Cecoslovacchia — I problemi in discussione

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 3.

Il sottosegretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici speciali del Vaticano, monsignor Casaroli, è stato in questi giorni in Cecoslovacchia. La visita che in un primo tempo era stata data come ufficiale, ha avuto invece carattere non ufficiale per cui mancano notizie in proposito. L'indignazione cecoslovacca di stampa e nei giornali locali non hanno parlato. Risulta comunque che essa è durata cinque giorni durante i quali monsignor Casaroli ha avuto contatti con autorità religiose e governative cecoslovacche.

Sono ripresi in questo modo i contatti fra Vaticano e Cecoslovacchia dopo lo scoppio di aspramente polemiche e normalizzare i rapporti. Tali rapporti, in effetti non furono mai interrotti ma sospesi nel 1948 dopo la formazione del governo rivoluzionario di Gottwald. Il Vaticano prima, ritirò il proprio rappresentante a Praga e altrettanto fece dopo la Cecoslovacchia a cui proprio l'ambasciatore presso la Santa Sede, il successore non furono nominati. Negli anni seguenti i rapporti si manifestarono senza però che si giungesse alla rottura e sorsero i problemi che ora si tratta di risolvere: nomina di vescovi nel sedi vacanti (sono quattro) sono regolarmente in forma provvisoria; istruzione religiosa; ritorno alle loro normali funzioni di circa mille sacerdoti che ora lavorano nella produzione; numero dei Seminaristi; possibilità di esistenza per gli ordini religiosi; stampa cattolica.

Nel primo anno d'indipendenza nel 1948 i vescovi cecoslovacchi misero in libertà tutti i vescovi e i sacerdoti che erano stati imprigionati per attività contro lo Stato. I vescovi cecoslovacchi parteciparono liberamente al Concilio Vaticano II. I contatti tra Santa Sede e Cecoslovacchia ripresero con il risultato che tra i due paesi, monsignor Casaroli, vescovo di Praga, poté lasciare il paese e recarsi a Roma.

I contatti furono però interrotti nel 1965 a causa degli attacchi rivolti da alcuni vescovi cecoslovacchi contro il loro paese durante i lavori conciliari che turbò nuovamente l'atmosfera. In questi giorni il colloquio è stato ripreso per breve tempo ma si ritiene che monsignor Casaroli possa tornare tra non molto per continuare. Come è noto le trattative che condussero negli anni scorsi agli accordi tra Vaticano, Jugoslavia e Ungheria erano stati condotti da monsignor Casaroli.

Ferdi Zidar

USA

## Tre anni di lavori forzati al capitano Howard Levy

WASHINGTON, 3.

Il capitano medico Howard B. Levy, che si era rifiutato di inviare a militari americani del reparto « berretti verdi » (specie di commandos) diretti nel Vietnam, non di medicina, è stato condannato a tre anni di lavori forzati da una corte marziale a Fort Jackson, nella Carolina del sud. Levy come è noto ha difeso il proprio atteggiamento sostenendo che un medico o infermiere non può partecipare ad una guerra. Levy, mentre i berretti verdi, che Vietnam, si battono contro le atrocità. Ha fatto difeso il proprio diritto ad una consulenza con il giudice e il suo accetto dal tribunale di New York per i crimini di guerra nazisti, in base al quale chi eccitava un ordine iniquo è colpevole.



**Conferioni Sportive**

**CACCIA - PESCA**

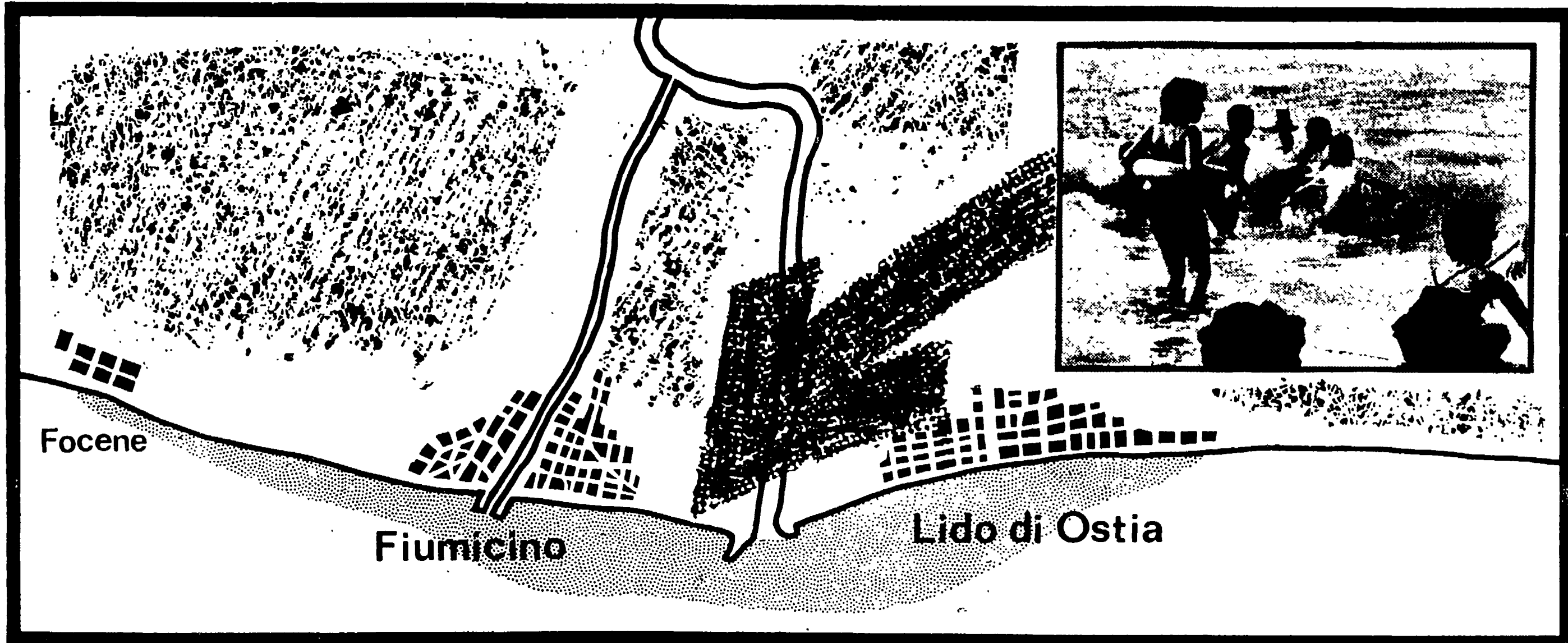
**IL MARCHIO CHE GARANTISCE LA COSTANTE QUALITA'**

Le conferioni razionali che soddisfano le sportive



Roma sporca è anche questa

# Facciamo il bagno nell'acqua avvelenata dai rifiuti del Tevere



Centinaia di migliaia di romani si bagnano quotidianamente nella fascia d'acqua inquinata

## PROPONIAMO L'OPERAZIONE «MARE PULITO»

Decine di chilometri di litorale, a destra e a sinistra della foce del fiume, sono inquinati - Le acque hanno perso qualsiasi capacità depurativa - Pesanti responsabilità dell'amministrazione capitolina - Mancano collettori e impianti speciali - I detersivi ostacolano l'autodepurazione - Necessari studi da parte dell'Ufficio d'Igiene



Le acque del Tevere «ricevono» i rifiuti delle fognature e gli scarichi più disparati: tutto finisce nel Tirreno e «stagna» sul litorale

Se Roma è sporca, il mare è avvelenato. Decine di chilometri di litorale — a destra e a sinistra della foce del Tevere, dal lido di Ostia a Focine — sono inquinati. Il fiume scarica rifiuti di ogni genere e le sue acque non hanno alcuna capacità depurativa. La situazione peggiora di giorno in giorno: l'inquinamento aumenta nel periodo estivo in conseguenza della diminuzione della portata d'acqua.

Il inquinamento, infatti, i rifiuti delle industrie, delle concerie, delle aziende tessili, plastiche, gli imponenti quantitativi di olii da taglio che vengono gettati via e i detersivi per uso domestico, hanno formato uno «strato» che resiste persino allo sfregio e alla salatura del mare. L'onda degli scarichi si estende ora per centinaia di metri di fronte alla foce e per decine di chilometri lungo il litorale.

Ai cittadini che si recano al mare per bagnarsi nell'azzurro Tirreno il problema comincia a divenire assillante e drammatico. Pesanti e precise responsabilità ricadono sull'amministrazione capitolina che non ha evitato collettori ed impianti di depurazione che sono ormai in opera in tutte le metropoli. Ma per Roma si è preferito lasciare le cose così come erano ai tempi di Tarquinio Prisco: la «cloaca massima» è rimasta tale e quale e mai si è pensato di depurare i rifiuti. Gli amministratori capitolini hanno mostrato «tuttora mostrano di credere che il mare sia un enorme, inesauribile serbatoio in grado di diluire ed eliminare le inquinazioni. Niente di più errato. E la situazione del litorale tirreno sta a dimostrarlo. In particolare va rilevato che i detersivi di provenienza domestica ostacolano l'autodepurazione ed impediscono la riproduzione di quei microrganismi che dovrebbero restituire l'originaria purezza all'acqua.

Tutto ciò comporta non solo uno stato d'allarme per la situazione del litorale, ma mette in evidenza lo stato igienico della città nel momento in cui, febbrili paratitoidi ed epatite virale sono in costante aumento. E intanto il centro epidemiologico di medicina preventiva continua ad occuparsi della brucellosi...

Ora però la questione è di venuta insostenibile. Vi sono precisi studi ed accertamenti che mettono in luce lo stato dell'Aniene e del Tevere, che dimostrano come il carico di liquami cloacali sia giunto al massimo proprio nel momento in cui la cultura estiva sta per

### Cartiere Tiburtine

Più ampia e decisa la lotta contro i 195 licenziamenti e la smobilitazione delle aziende

## Una fabbrica ancora occupata nell'altra lo sciopero bianco

Un primo risultato: domani incontro all'Ufficio del lavoro — Stamane alle ore 10 i funerali dell'operaio ucciso da malore durante il corteo di protesta



Giungono i primi viveri, raccolti dalla solidarietà popolare, ai lavoratori asserragliati nella fabbrica occupata.

La bandiera sul pennone dello stabilimento di Villa Mecenate di Tivoli è rimasta ieri a mezz'asta in segno di lutto per la morte dell'operaio Luigi Ricci, ucciso da un malore mentre assieme ai suoi compagni protestava in corteo contro i licenziamenti e contro la chiusura della fabbrica. Il drammatico episodio ha colpito tutti a Tivoli. Stamane alle 10 si svolgeranno i funerali, cui parteciperà assieme ai lavoratori in lotta, gran parte della cittadinanza.

Intanto ieri la lotta si è ampliata. Alle 10 i lavoratori dello stabilimento di Ponte Lucano del Cartiere Tiburtine hanno occupato anch'essi l'impianto. Poi in giornata, dopo che dal ministero del Lavoro era giunta la convocazione dei sindacati e degli industriali, l'occupazione è stata trasformata in sciopero in bianco sino a martedì sera. L'incontro fra le parti avverrà lunedì alle 17.30 presso l'Ufficio del Lavoro.

Prosegue, invece, l'occupazione dell'altra azienda delle Cartiere Tiburtine, quella di Villa Mecenate. Qui lavorano 124 lavoratori. Secondo gli intendimenti dei proprietari finlandesi — la United Paper Mills — dovrebbe essere chiusa, smobilitata. Ai lavoratori, in questo ultimo anno, è stata fatta balenare la possibilità di una cessione dell'azienda agli stessi dipendenti con la costituzione di una cooperativa. Ma le

condizioni erano così aspre, che i lavoratori sono stati costretti a respingerle.

Nella fabbrica di Ponte Lucano i dipendenti sono 160. Questa azienda è più moderna, dovrebbe essere ridimensionata secondo i piani degli industriali finlandesi. In totale, dunque, i dipendenti delle Cartiere Tiburtine sono 284. La richiesta di licenziamento riguarda 195 unità.

### Manifestazione per la pace a Rignano Flaminio

Una manifestazione sui temi della pace, del Vietnam e del Medio Oriente si svolgerà oggi a Rignano Flaminio. Parlerà il compagno Di Giulio della Direzione del Partito. Nel corso della manifestazione verrà lanciata la campagna per il mese della stampa comunista della zona Tiburtina. La banda musicale di Mazzano e il complesso «L'Armadio» eseguiranno motivi popolari e partigiani.

Numerosi successi si sono già avuti in tutta la zona: la sezione di Rignano ha già superato l'obiettivo della sottoscrizione: Fiano Romano ha effettuato un primo versamento e stasera le sezioni di Capena, Morlupo, Campagnano, Mazzano, S. Oreste e Riano consegneranno le prime somme raccolte. Una citazione particolare merita il compagno Adolfo Mazzolotti che ha già raccolto oltre 60.000 lire.

### DOPO LA CRISI DEL «P. MARTINI»

## Passo del PCI per il piano di sviluppo

Una lettera del compagno Ranalli al presidente dell'Unione regionale Province — Chiesta la immediata convocazione del Direttivo

Come è quando giungeremo — finalmente — all'approvazione del piano regionale di sviluppo? Il problema è estremamente serio: la DC gioca al rinvio, mira a rendere più lunghi i tempi con l'obiettivo di annullare che sullo schema di piano possa aversi un dibattito democratico.

La terza Conferenza dei Consigli provinciali, si conclude impegnando l'Istituto «Placido Martini» ad elaborare lo schema di sviluppo economico del Lazio e perché fosse discusso dall'assemblea dell'Unione Regionale Province prima dell'approvazione da parte del Comitato regionale per la programmazione economica. Ma la crisi di direzione provocata ai vertici del «Placido Martini» dalla DC sta mettendo in serio pericolo il rispetto delle indicazioni scaturite dalla terza Conferenza dei Consigli provinciali. Opportuno quindi e tempestivo appare il passo con il «Placido Martini» con una lettera inviata ieri dal compagno Giovanni Ranalli, membro del comitato direttivo dell'Unione Regionale Province, al presidente dell'Unione Regionale Province.

«Sono trascorsi 25 giorni — scrive il compagno Ranalli — dalla fine della terza Conferenza dei Consigli provinciali del Lazio e si nota una profonda incertezza nel dare seguito ad alcune decisioni, politicamente impegnative, consacrata nel documento conclusivo dell'Assemblea regionale. Decisioni che, in ogni caso, si deve ribadire, e sono rispettate ed attuate, in primo luogo attraverso l'opera attenta e vigile di chi ha la responsabilità di presiedere alla vita della Unione regionale.

«La terza Conferenza dei Consigli provinciali — prosegue la lettera — ha impegnato l'Istituto Placido Martini a elaborare quanto prima lo schema di sviluppo economico del Lazio ed a rimetterlo all'assemblea dell'Unione regionale perché lo possa discutere prima che il C.R.P.E. adotti sulla materia le sue deliberazioni. Processo questo che deve restare nell'ambito di quei nuovi termini di tempo — non oltre il 30 giugno — che sono stati indicati, dopo le ben note violazioni delle precedenti scadenze.

«La crisi di direzione dell'Istituto Placido Martini, imputabile soprattutto a ragioni di natura politica, è un problema di appartenenza dei protagonisti, ha già gravemente nuotato al rispetto delle decisioni della terza Conferenza e dei tempi previsti per l'adozione del piano regionale. Urge, pertanto, che torni a prevalere quella volontà politica unitaria, formatasi nel corso della terza Conferenza, per impedire nuove operazioni dilatorie e per respingere ogni intento ed ogni manovra che siano di ostacolo alla pronta definizione dello schema del piano ed alla sua discussione, entro giugno, nell'assemblea dell'Unione regionale.

«La trasformazione politica della validità degli orientamenti e delle decisioni scaturite dalla Conferenza dei Consigli provinciali spetta, in primo luogo, al Comitato direttivo dell'Unione regionale, del quale pertanto Le chiedo la convocazione.

«Ho motivo per ritenere — conclude Ranalli — che gli onore-

### Il questore Di Stefano lascia San Vitale

Al suo posto l'attuale questore di Milano Rosario Melli - Di Stefano nominato consigliere della Corte dei Conti

Cambio della guardia a San Vitale. Il questore Salvatore Di Stefano è stato nominato consigliere della Corte dei Conti e lascerà a giorni il preside in carica. Il suo posto verrà preso dal dottor Rosario Melli, attuale questore di Milano. Da 7 anni il dottor Di Stefano era questore di Roma, essendo stato nominato nel '60 subito dopo la caduta del governo Tambroni.

Il periodo in cui Di Stefano è stato in carica è stato caratterizzato da tutta una serie di omicidi, rimasti insoluti, come ad esempio l'assassinio di Maria Gizzi, di Christina Wanning, di Charina Toccacelli, fino all'ultimo caso, l'uccisione del brigadiere di P.S. Mario Laganà. In questo caso le indagini erano state guidate personalmente dal questore, ma non avevano approdato a nulla. D'altra parte in questo si succedono i quesiti agli ordini di Di Stefano non hanno mancato di distinguersi in brutti quanto inutili interventi ai danni di operai e di manifestanti. Per ordine di Di Stefano, fra l'altro, i celerini si scagliarono contro gli edili a S. Apollinare, e non bisogna dimenticare le ultime violente cariche nei confronti dei dimostranti per la pace nel Vietnam.

### Napolitano alla sezione STEFER

Sul tema «L'iniziativa unitaria del Partito di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale» i compagni della sezione STEFER hanno indetto un pubblico dibattito per martedì alle 17 nei locali di via Appia Nuova 281. Introdurrà Giorgio Napolitano della Direzione del PCI.



## Cooperative

Diminuita fiducia nelle leggi sull'edilizia

# Hanno disertato il bando della Gescal

CENTO MILIONI PER LA STAMPA COMUNISTA

Domani alle 19,30 attivo alla Villetta

«Apertura della campagna della stampa»: questo il tema dell'attività del Partito che si terrà domani alle ore 19,30 nei locali della Villetta (Garbatella, via Passino 26). La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Armando Cossutta della Direzione del PCI. Interverrà il compagno Italo Madierchi, della segreteria della Federazione comunista romana. All'attività sono invitati i membri del CP, della CPC e del CP della FGCI, i segretari e i membri dei comitati direttivi di sezione e di zona, parlamentari, dirigenti comunisti delle organizzazioni democratiche e di massa che discuteranno sull'impegno e sui compiti della Federazione romana di fronte all'obiettivo di cento milioni per la stampa comunista.

Nel corso dell'attività saranno premiate tutte le sezioni della città e della provincia che hanno raggiunto o superato il 100 per cento nel tesseramento.

## Vicovaro

### Demolizione per un piano abusivo

Operazione anti-abusivismo nel Comune di Vicovaro. Il sindaco, compagno Giuseppe Molteni, ha ordinato e fatto eseguire la demolizione di un piano di una costruzione costruita abusivamente, di proprietà di un ex assessore (non del nostro partito) che il Consiglio comunale ha dichiarato decaduto proprio in ragione di questi motivi e di un suo socio, i quali avevano fatto costruire un piano in più nonostante le ordinanze del sindaco. Contro questo atteggiamento estremamente lineare dell'amministrazione democratica di Vicovaro è stata innescata una macchina di propaganda e di provocazione con un corteo di protesta al quale hanno partecipato una quindicina di persone, in gran parte parenti e intimi del costruttore colpito. Paradossalmente, d'altra parte, appare il comportamento della polizia che ha autorizzato il corteo in difesa della speculazione edilizia e della così detta stampa di informazione che, inventando la clamorosa notizia di una pretesa volontà dell'amministrazione di fare abbattere le sovraelevazioni, vuol suscitare allarmismi che fanno comodo solo alle speculazioni. L'amministrazione e il sindaco godono per il contrario dell'appoggio della stragrande maggioranza della popolazione. Ed è questo che conta, non le chiacchiere di certi giornali.

Oggi manifestazioni e cerimonie

## XXIII anniversario della Liberazione

Il XXIII anniversario della liberazione di Roma sarà ricordato oggi con una serie di cerimonie predisposte dal Comune e con la partecipazione alle manifestazioni organizzate a La Storta a cura dell'Associazione Nazionale fra le Famiglie Italiane dei Martiri.

Alle ore 9,15, una delegazione della Giunta municipale e del Consiglio comunale, guidata dal Vice Sindaco avv. Grisolia, deporrà una corona d'alloro sulla lapide eretta nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura a ricordo dell'opera svolta da Pio XII.

Successivamente, il corteo si recherà al Cimitero monumentale del Verano dove sarà deposta una corona presso il Sepolcro dei Caduti per la lotta di Liberazione, mentre alle ore 9,45 un'altra corona d'alloro sarà deposta sulla lapide del Museo di via Tasso.

Alle ore 10,30, quindi, la rappresentanza comunale si recherà a La Storta, dove — presso il cippo eretto sulla via Cassia per ricordare i 14 patrioti trucidati dalle truppe tedesche — innalzerà una corona di fiori. Le autorità si recheranno infine sul luogo dell'eccidio: qui, dopo la celebrazione di una Messa al campo, saranno pronunciati i discorsi commemorativi.

Sempre a cura dell'Amministrazione comunale saranno deposte corone di alloro sulla lapide dei deportati politici al Verano e ai piedi del cippo eretto presso la Pila S. Paolo a ricordo dei Caduti per Roma nella lotta di Liberazione.

Alle manifestazioni parteciperà anche una delegazione della Giunta e del Consiglio provinciale.

## La Fiera visitata da 500.000 persone

Snora hanno visitato la 15 Fiera di Roma mezzo milione di persone. La giornata record è stata venerdì 2 giugno, quando una folla di 90 mila persone ha invaso per tutta la giornata il quartiere fieristico.

La giornata di ieri era dedicata alla vita collettiva, con la esposizione delle attrezzature per alberghi, fabbriche, la vendita, esercizi pubblici, cucine, ecc. Questo settore è stato particolarmente visitato da operatori economici e categorie commerciali provenienti dal Lazio e dall'Umbria.

Oggi la Fiera dedica una giornata alla tecnica e alle attrezzature elettrodomestiche. Le diverse manifestazioni predisposte per l'occasione si terranno al convegno sul tema: «Tutela tecnica e giuridica dell'inventore italiano».

Domani, alle 18, nell'ambito della Fiera è annunciata una tavola rotonda sul tema: «Disciplina dei parcheggi nei centri urbani», organizzata dall'Ente Fiera in collaborazione con l'Automobile Club, Saranno relatori l'assessore al traffico Antonio Pala, il magistrato Mario Napolitano, l'avvocato Luciano Reval.

Le domande presentate riguardano solo 4000 soci per un totale di 370 cooperative - Al primo concorso parteciparono invece 25.000 cooperatori - Precise richieste avanzate dalla Federcoop

Un dato assai significativo ha caratterizzato la presentazione delle domande per partecipare al concorso per il secondo triennio della Gescal (i cui termini per la nostra provincia sono scaduti nei giorni scorsi). Tre anni fa, al primo bando di concorso, parteciparono oltre 25.000 cooperatori riuniti in 2.379 cooperative.

Le domande presentate attualmente riguardano invece appena 4.000 soci riuniti in 370 cooperative.

Una nota della Federazione provinciale delle cooperative, rilevando la sordità di questi dati, afferma che non è certo diminuito il bisogno di case nella nostra città, né la volontà dei cittadini che aspirano a farsi un'abitazione a prezzi sopportabili.

La scarsa partecipazione a quest'ultimo bando indica, invece, che è pur sempre diminuita la fiducia dei cooperatori nelle leggi predisposte e diminuita la pazienza di attendere tempi troppo lunghi, che non hanno ancora consentito l'inizio delle costruzioni a nessuna delle 56 cooperative che pur furono finanziate con il primo bando di concorso.

Difficoltà nel riparamento delle aree e ritardi nell'attuazione della «167», intralci e ostacoli burocratici, esiguità dei finanziamenti disponibili (questo bando finanzia soltanto 38 cooperative in tutta la provincia), confusione e incertezza sulle prospettive che si intendono dare al settore: sono queste le cause che determinano la scarsa partecipazione a quest'ultimo concorso Gescal.

Il Consiglio direttivo della Federcoop — esprimendo queste valutazioni sulla situazione — ha dato mandato agli organismi esecutivi della Federazione di intraprendere urgenti e opportune iniziative in questa direzione:

1) ottenere dall'amministrazione comunale di Roma un più ampio e rapido programma di assegnazione delle aree di «167» a imprese private nel tempo e nella quantità attraverso:

a) l'emanazione di un provvedimento che, parzialmente modificando quanto disposto dalla «167», permetta ai Comuni di procedere all'esproprio totale delle aree interessate;

b) la definizione di un diverso rapporto tra Comune e istituti di credito e, quindi, tra i diversi tempi dell'assegnazione delle aree e dei finanziamenti;

c) la formazione presso il Comune di una commissione consultiva composta dai rappresentanti delle tre associazioni del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute;

2) sollecitare l'urgenza di disposizione legislativa che superi l'attuale stato di carenza e deficienza in materia di edilizia pubblica in direzione dell'edilizia abitativa;

3) rivendicare lo smellimento dei lunghi iter burocratici ora esistenti e una più effettiva rispondenza degli uffici pubblici alle serie esigenze dell'edilizia.

ULTIM'ORA

### Un comunista eletto sindaco di Tivoli

Il compagno Massimo Coccia è stato eletto sindaco di Tivoli con 18 voti favorevoli. Diciassette consiglieri hanno votato per l'ex sindaco del centro-sinistra, 3 hanno votato scheda bianca e 2 si sono astenuti. Hanno votato per Coccia comunisti, socialisti uniti e del PsiUP.

Con la votazione finalizzata a notte inoltrata è così entrato in carica il primo sindaco comunista di Tivoli, dimostrando l'incapace di risolvere i problemi dell'importante centro.

Dopo la sua elezione a sindaco il compagno Coccia ha dichiarato che il PCI è disposto a rinunciare alla carica del sindaco, ove fosse possibile trovare le convergenze necessarie a formare una giunta di sinistra.

il partito

ASSEMBLEE - Lauretina, alle ore 10, con Greco; Quadraro, ore 10,30, con Prasca; Alessandria, ore 10, con Della Seta; Ostia Antica, ore 11, con Marconi; Aurelio Bravetta, ore 20, cellula via degli Espensi con De Filippis e Trevisiol.

COMIZI - Creila Ressa (Netuno), ore 19, con Ricci; Valmontone, ore 10,30, con Rosciani.

## Vi accompagnamo in anteprima a vedere la mostra

# VARSAVIA A ROMA



L'ingresso della Mostra della capitale polacca

I dipinti di Canaletto da soli varrebbero la mostra — Una dichiarazione d'amore di Varsavia verso gli italiani — L'«ala» dell'ussaro — I manifesti — Le vedute della capitale

Il primo colpo d'occhio è quello che danno le quinte di un ideale monumento alla pace. Le luci, rosse, verdi, sono gettate su lunghi pannelli fotografici. Questi raccontano la distruzione, i dolori, la resistenza, la rivolta, l'eroismo di Varsavia. E in fondo l'immagine di una bomba mostruosa su cui campeggia «NIE!», no! Comincerà così la vostra visita alla «Varsavia e gli italiani a Varsavia» che si aprirà al palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. Allestita con gusto raffinatissimo, la mostra restituisce quella esposta a Varsavia dal Comune di Roma, e scollata nella capitale polacca nelle scorse settimane. A dare il senso dell'importanza di questa mostra basterebbe accennare al fatto che una sala raccoglie alcuni preziosi dipinti di Bernardo Bellotto Canaletto, dipinti che oltre al valore artistico hanno per i polacchi un grandissimo pregio: quello di aver permesso la ricostruzione della loro capitale come era prima della distruzione ad opera dei nazisti.

Divisa in quattro settori (Varsavia Storica, Varsavia Antica e Antiquaria, Varsavia Oggi e Domani, gli italiani a Varsavia) la mostra presenta per primo un bozzetto del recente fortificato della vecchia Brodina che nel X secolo costituì il fulcro della futura città. E di qui continua con autentiche rarità provenienti dai musei di Varsavia, dagli scavi archeologici. In una vetrina intitolata «Ussari del XVII secolo» è affiancata da una «ala», una lunga striscia punteggiata di pennelli che, alla lontana, ricorda le piazze londinesi dei nobili. In un'altra sala, larga e lunga quanto una parete, la riproduzione su tela della veduta generale di Varsavia da palazzo Sandomirski, questa su tema del Canaletto altrove, attraverso un «portafoglio in pelle» che ricorda il periodo dell'insurrezione del 1830-31. L'incisione su legno che raffigura l'incendio tra i Canaletti e il generale Mikolajewski, capo dell'immigrazione polacca. I «pezzi» esposti sono innumerevoli e tutti di grande pregio, tanto grande che la mostra è stata assicurata per centinaia di milioni. Sarebbe fatica vana cercare di enumerarli, se non per un paio di impressioni.

Vera rarità è la foto di un gruppo di operai in sciopero durante la rivoluzione del 1905. Alla notizia del sanguinoso massacro degli operai di Cracovia i lavoratori di Varsavia organizzarono uno sciopero politico di solidarietà. Ciò che dette inizio alla lotta rivoluzionaria nel regno di Polonia.

Un'altra sala è dedicata ad un enigma: un'immagine circolare che rappresenta un panorama della capitale polacca nel 1875. Adolf Kosarski salì sulla torre del Castello e da qui, con minuzia, con pazienza, per la loro maniera di fare, furono tratti i disegni di tutto quello che vide. Un'altra sala è interamente dedicata a Varsavia nelle vecchie fotografie: una galleria foto ricordo del circolo cittadino in Krakowskie Przedmiescie; lo sbalzo di un gruppo di passanti davanti al monumento a Copernico, e così via.

Oltre queste sale si attendono i manifesti pubblicitari polacchi. A dirlo così sembrerebbe cosa di poco conto: e sono invece capolavori di buon gusto, di raffinatezza, per la loro maniera di particolare di essere ironici e drammatici, satirici e truci senza mai nulla concedere a quello che comunemente si chiama «persuasione» o «propaganda».

Un grande risultato artistico: i bozzetti teatrali ai quali sono dedicate più sale.

Tutto il resto è una dichiarazione di amore di Varsavia nei confronti degli italiani.

Ci sono le testimonianze dei primi contatti economici tra italiani e polacchi, cominciati dai mercanti che in circa cento anni, tra il 1550 e il 1654 — chiesero la cittadinanza di Varsavia; c'è la registrazione del contratto di un italiano che, per la sua farmacia ad un italiano; l'originale del panorama di Varsavia dipinto da Sacchetti.

Ci sono poi i dipinti di Canaletto. Da soli varrebbero la mostra. E sono alcuni i più preziosi: un chiodo di Merlino, di Antonio Corazzi (con un'epigrafe in cui si narra che la città era stata distrutta per metà sua), i dipinti di Bacarelli.

E in tutto ciò la dimostrazione documentata di «secoli legami di amicizia tra i due popoli» che, quando li sentiamo in lotta, ufficiali, ci sembrano nemici di retorica e che, invece, almeno in questo caso, sono veri come la storia.

Quando uscirete non potrete fare a meno di voltarsi indietro a guardare la fuga di pannelli illuminati in rosso e in verde, con l'orrida bomba su cui campeggia il NIE! dei polacchi alla guerra. Che è poi il NO! di noi tutti.

gf. pi.

## Di notte smurano e portano via la cassaforte della direzione

# Assalto al forziere del Verano

Marche da bollo e contanti per un milione il bottino — Lungo sopralluogo della polizia: chiusi gli uffici e numerosi cittadini costretti ad una estenuante attesa — Arrestato un giovane: in mezzo alla refurtiva aveva una pistola dei detonatori e delle micce



Hanno rubato la cassaforte del Verano. Si sono introdotti l'altra notte nel cimitero, hanno forzato il cancello e la porta degli uffici della direzione, hanno assaltato e smurato la cassaforte, che poi hanno portato via, su un carrello, sino ad uno degli ingressi dove l'hanno caricata su un camioncino. Non c'era, comunque un grosso bollo dentro, marche da bollo e pochi biglietti da decimila lire per un valore complessivo che sfiora il milione. Ora indaga la polizia.

Il furto ha provocato non poco disagio a numerosi cittadini. Gli agenti hanno infatti invaso, per il sopralluogo di rito, gli uffici per tutta la mattinata, sbarazzandosi al pubblico. Diverse persone, così, sono state costrette a rimanere in coda, fuori della porta senza che nessuno potesse prenderle in considerazione. Di spiegare almeno i motivi dell'improvvisa chiusura, comunque, il sopralluogo, pur così lungo, non ha fornito la minima traccia. Per certo ora c'è solo una cosa: «soltanto ignoti» sono gente che conosce bene gli uffici della direzione del cimitero.

Secondo gli investigatori, essi si sono fatti chiudere nel Verano. Poi, a notte ormai fonda, sono passati all'azione, hanno tagliato con delle tronchesi le sbarre del cancello e forzato la porta della stanza nella quale era conservata la cassaforte. Qui, senza doversi nemmeno preoccupare del rumore, hanno sfondato il muro, e quando non hanno potuto estrarne il forziere, che hanno portato via usando addirittura un carrello dei servizi cimiteriali.

Gli sconosciuti hanno quindi raggiunto l'ingresso di via della Rocchetta. Hanno abbandonato il carrello ed hanno caricato la cassaforte su un camioncino guidato da un complice con il quale hanno poi raggiunto il previsto nascondiglio. Il furto è stato scoperto solo ieri mattina, alle 9, al momento della riapertura degli uffici. Sono stati chiamati gli agenti del commissariato di zona, che hanno sbarcato la porta, lasciando fuori i cittadini che dovevano completare alcune pratiche.

Un giovane di 25 anni, Artemio Faraci, è stato arrestato alcune ore dopo che aveva svaligiato un bar ed un negozio di elettrodomestici. E' stato notato in una strada, via Giacinto Carini, da una pattuglia di agenti che si è insospettita vedendo che cercava di nascondere due grossi scatoloni. In questi, infatti, aveva sistemato la refurtiva (giradischi, radioricevitore, denaro), una pistola, della polvere da sparo, delle micce, dei detonatori.

Artemio Faraci ha cercato di respingere all'inizio ogni accusa, sostenendo di aver trovato quegli scatoloni. Ha confessato comunque poche ore più tardi ed ha ammesso di aver svaligiato il bar e il negozio di elettrodomestici di via Ignazio Cocci 9 e 10. Ha raccontato invece di aver trovato la pistola, una 7.65, e il materiale esplosivo in una cava di La Spezia, dove è nato, ma la polizia non gli crede e sta indagando. Tra l'altro avrebbe accertato che l'arma è stata rubata, un anno fa, in una roccisteria di via Gobetti.

Hanno portato via anche una tela del nipote del Canaletto

## Rubano quadri e monete antiche nello studio del restauratore

Due quadri, uno di Bellotto, l'altro di Spadina, sono stati rubati, assieme con una collezione di monete antiche, nello studio di un restauratore, il prof. Carlo Ferretti, in via Luigi Giuseppe Lagrange, 9.

Il furto è avvenuto l'altra notte. I «soliti ignoti» hanno rotto il vetro di una finestra e sono penetrati nello studio del restauratore. Hanno preso inizialmente quattro quadri ma due, di scarso valore commerciale, li hanno abbandonati in giardino. Hanno invece portato via una tela del Bellotto, un nipote del Canaletto, del valore di dodici milioni, una «natura morta» di Spadina.

Il furto è stato scoperto solo ieri a mezzogiorno dal professor Ferretti, che ha immediatamente chiamato i poliziotti. «Potrebbe aver portato via anche altri quadri — ha detto loro il restauratore — hanno fatto un enorme disordine e sin quando non avrò fatto l'inventario non potrò essere sicuro dell'entità dei danni».

In via Laurentina

## Auto senza freni investe una bimba

Una bambina è stata travolta ieri da un'auto che, senza freni, ha preso la corsa senza fermarsi. I testimoni che hanno rilevato il numero di targa hanno pensato di trovarsi di fronte ad un «pilato». Invece il conducente della vettura investitrice, poco dopo, si è presentato al posto di polizia del S. Camillo dove era stata ricoverata la bambina.

L'incidente si è verificato in via Laurentina poco prima della Colonna. La piccola Concetta Santousi è stata investita mentre attraversava la strada sulle strisce. L'auto scattata da Roma Concetti di 37 anni, via Acerb, 5 ha continuato la corsa, mentre i passanti soccorrevano la piccola che, trasportata all'ospedale, è stata ricoverata per la frattura del malloco.

Dopo mezz'ora, allo stesso ospedale si è presentato il Concetti che si è accusato dell'investimento. «I freni della macchina non hanno funzionato — si è giustificato — per questo ho dovuto proseguire la corsa».

Uno spettacolare incidente è accaduto ieri pomeriggio sul Racconico, all'altezza del cavalcavia sulla via del Mare. Dopo lo scontro con un camion il rimorchio di un autotreno è rimasto in bilico sulla spallata di un ponte finché alcuni automobilisti non sono riusciti a rimetterlo in carreggiata. Nell'incidente è rimasto ferito il secondo autista dell'autotreno, padre del guidatore Antonio Franci di 27 anni anche lui medicato per alcune ferite.

## Manifestazione unitaria per la pace

Martedì alle 19, organizzata dall'ANPI si terrà in via Tiburtina (angolo via Cluniacensi) una manifestazione unitaria sul tema: «L'azione in difesa della pace». Parleranno Oscar Mammì del PRI, Sapia del PSU, Lizzardi del PSIUP e Ion. Mania Rodano del PCI. Presiederà Raparelli.

## IL CENTRO ACUSTICO

Via XX Settembre, 55 - Roma - Tel. 474.076 - 461.723, comunica ai sofferti di

## SORDITÀ

che LE ULTIME PRODIGIOSE CREAZIONI presentate alla FIERA DI MILANO non vengono esposte alla FIERA DI ROMA, perché alle prove gratuite e al giudizio dei DEBOLI DI UDITO, nella massima riservatezza, tutti i giorni feriali, nei propri gabinetti acustici (via XX Settembre 55 angolo via Castellana).

occhiali acustici — MICROPERLE — MEMBRANETTE DI INEGUAGLIATA PERFEZIONE TECNICA ED ESTETICA FINO AL 30 GIUGNO PREZZI DI PROPAGANDA

LARGHE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Nel Vostro Interesse, prima di acquistare un apparecchio acustico visitateci oppure chiedeteci di essere visitati al Vostro domicilio senza impegno di acquisto





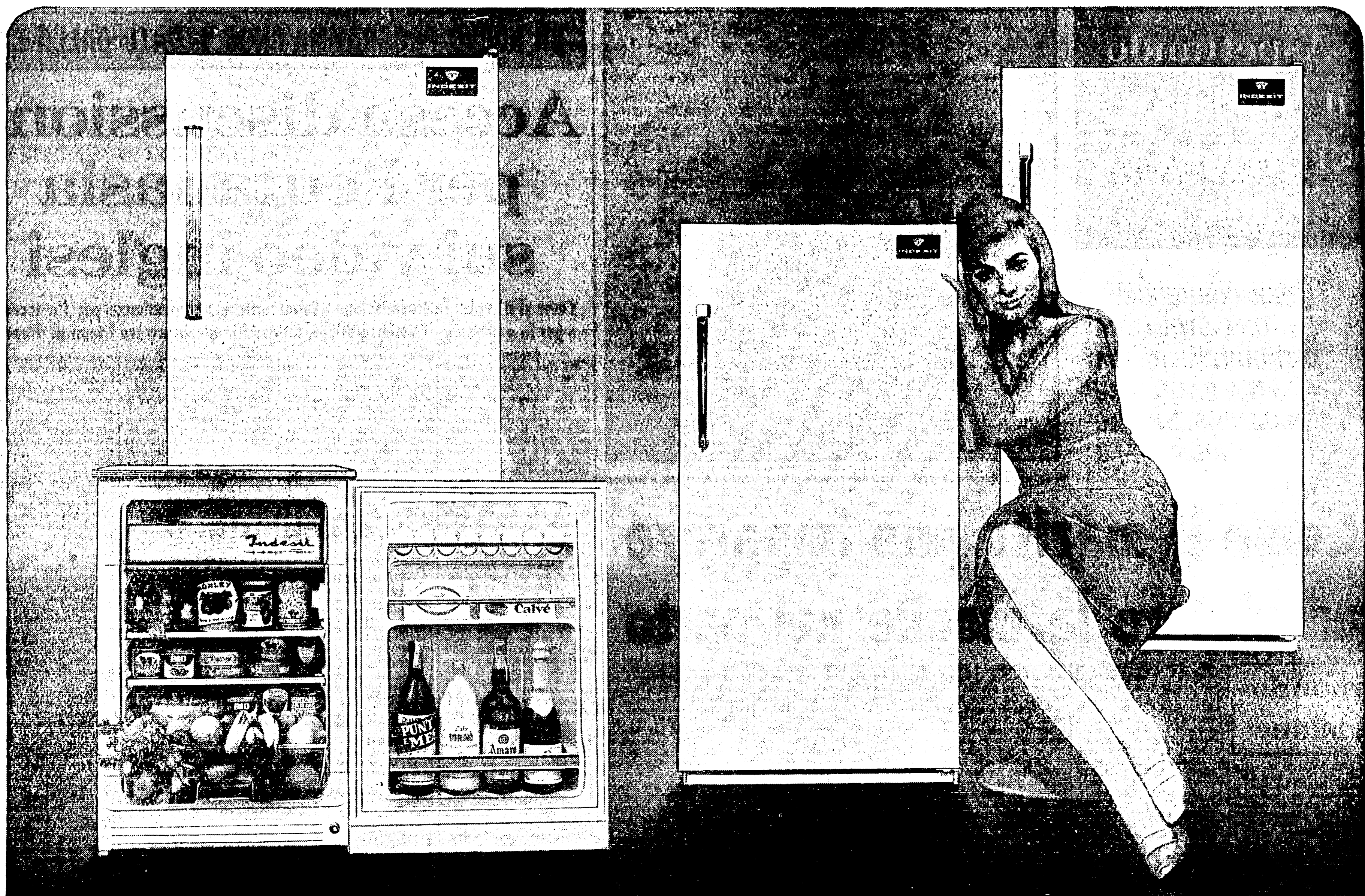










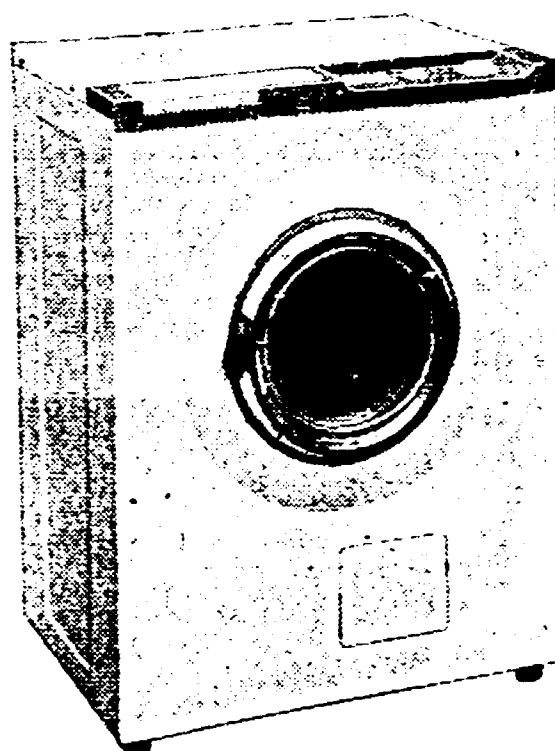


# **INDESIT** **...che frigorifero!**

**più stile, più spazio, più freddo**

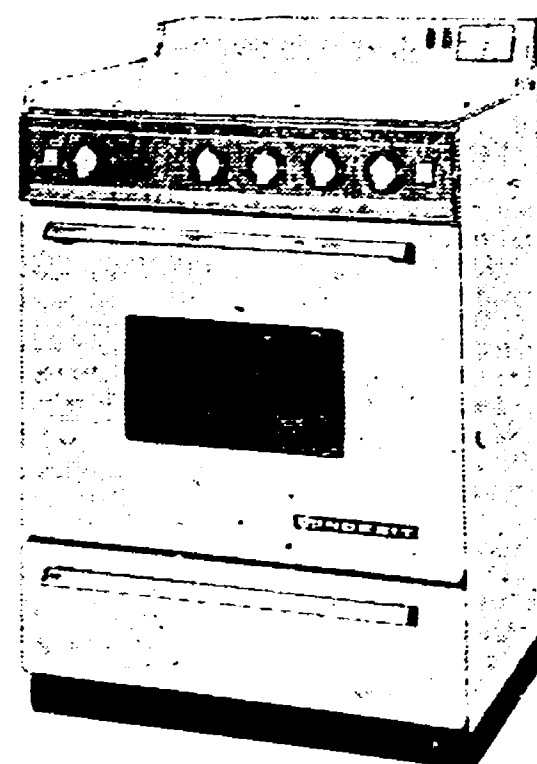
FRIGORIFERI A CHIUSURA MAGNETICA con speciale "superfreezer" per la conservazione di cibi gelati e surgelati a **12 gradi sottozero**. Sbrinamento automatico. Modelli da 130 a 230 litri

da lire **44.900**



**NUOVA LAVATRICE BILANCIA TA SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO. L'UNICA** che non richiede pulizia del filtro (autopulente). Economizzatore automatico. Speciale ciclo "lava e indossa" (wash and wear) per tessuti speciali

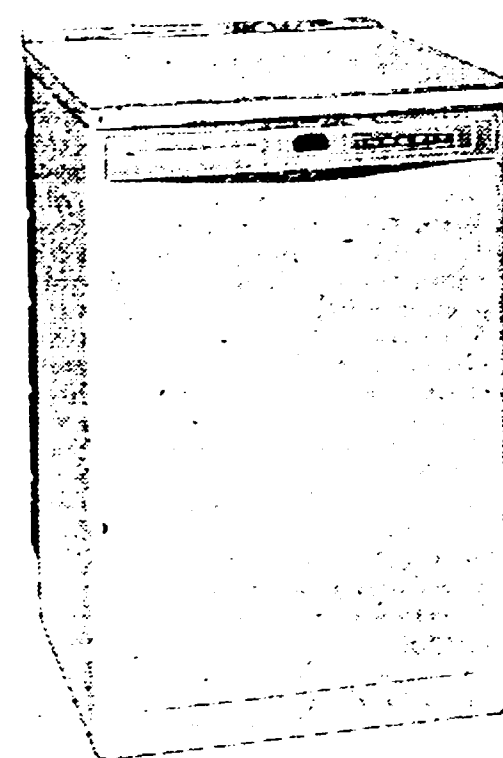
da lire **89.000**



**CUCINE A GAS, ELETTROGAS, ELETTRICHE E CON MOBILETTO**

Le uniche con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia

da lire **45.000**



**LAVASTOVIGLIE SUPERAUTOMATICA. L'UNICA** che sterilizza a vapore surriscaldato a 110° C. LAVA IN UNA SOLA VOLTA STOVIGLIE E PENTOLE ANCHE DI GRANDI DIMENSIONI NON NECESSITA DI FILTRO

lire **129.800**



## Leo Vestri



PESARO

Si conclude stasera la  
Mostra del Nuovo Cinema

# Una rivolta di soldati Sviene in scena



**Coraggioso film dell'esordiente Jacques Rouffio che narra una storia d'amore nella Francia tormentata della prima guerra mondiale**

Dal nostro inviato

PESARO, 3. Avvicinandosi alla conclusione, la Mostra pesarese mette i piedi in terra. Nuovo cinema, evidentemente, non significa soltanto aggressione (e talora sconsiderata) sperimentazione formale, ma anche ricerca di contenuti: magari tra le pieghe occulte di argomenti che sembravano vecchi, esauriti. Così l'orizzonte di Jacques Rouffio, presentato dalla Francia, è in apparenza una storia d'amore come tante, sullo sfondo della prima guerra mondiale; nella sostanza, tuttavia, la vicenda dei due giovani protagonisti è condizionata in modo decisivo da avvenimenti che il cinema francese, seguendo lo esempio della storiografia ufficiale, aveva ignorato: la ribellione verificatasi, nel 1917, in molti reparti dell'esercito, contro il perdurare del conflitto; la protesta delle mogli e delle fidanzate dei militari in licenza, richiamati al fronte per il penultimo atto dell'umane massacro; l'ossessione spionistica e il terrore poliziesco, scatenati contro chiunque proponesse o assumesse iniziative di pace.

Antonin, ferito, torna alla casa paterna, in provincia, per un periodo di convalescenza; suo unico desiderio è riposarsi, dormire, dimenticare. Ma il rapporto che si stabilisce tra lui ed Elisa, ragazza di un ceto medio, non è privo di tensione. Lei, del resto, non amava, Elisa non vuole momentaneamente evadere, insieme con Antonin, dalla solitudine e dalla paura; lo incita invece a combattere per davvero con i miti, le forze che si scontrano, e che lo spingono alla morte: la famiglia, la patria. Antonin potrebbe tentare di fuggire in Svizzera, in Spagna; ma esita, è incerto sino alla fine, e in conclusione indosserà nuovamente la divisa; la sua partenza avviene nel cuore d'un tumultuoso ammassamento di soldati, che i gendarmi domano con brutalità.

Occorre aver presente che un

film come *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick è tuttora proibito al pubblico francese, per rendersi conto del coraggio dimostrato da Rouffio nello scegliere (da un romanzo di Georges Conchon) il tema della sua opera prima. Il regista ci pensava da anni: dai tempi, cioè, dell'Algeria. E non c'è dubbio che, oggi, un certo legame diretto con l'attualità nazionale risulta, nell'orizzonte meno chiaro, soprattutto per quanto riguarda i personaggi laterali: il giornalista mutilato, che è sotto accusa di tradimento, il poliziotto sciovinista e trionfante, il disertore americano. Eppure, l'insolita prospettiva secondo cui è disposta la materia conferisce al dramma un timbro di novità, e il suo finale "aperto" smuove l'animo dello spettatore, come un monito sempre urgente.

**Il clarino di Jimmie Noone**

Un'altra raccolta dedicata al jazz tradizionale e di notevole interesse è *Jazz at the Apex Blues*, dodici incisioni, fra il 1928 e il '30, di Jimmie Noone, uno dei maggiori clarinettisti del jazz. Per la verità, tutta l'atmosfera e l'insieme dei pezzi è definitivamente invecchiato, legato alla moda degli anni venti, ma il disco compie una virata negli interventi solistici, soprattutto di Noone, dal suono pieno, opulento, lontano dall'angoscia di Johnnie Dodds, e di Earl Hines al piano, e poi di George Mitchell alla cornetta. *Apex Blues, My Monday Date, It's Tight Like That* sono ormai dei classici; l'eccezionale *Sue* è invece un inedito assoluto (Ace of Hearts AH 84). La stessa collana della Decca ripropone le tre *Bowling Sisters*, un trio bianco dal quale il Trio Lesano può avere imparato, ma che, naturalmente, le *Bowling Sisters* sono di molto più bravi. Bravissime e con una spiccata intelligenza musicale che le rende ancora gradite oggi: le accompagnano Jimmy e Tommy Dorsey. Le incisioni risalgono al 1931 (AH 116).

**Gli anni cinquanta in Italia**

A cura del «Gusto» Lino Patrucco, vecchio cultore di jazz, ecco una ristampa che ripropone il clima degli anni cinquanta del jazz in Italia, quando sorsero le prime band di stile disciolto, fra le quali la più ortodossa e convincente era indubbiamente l'Original Lambro Jazz Band milanese, con Herman Moyer alla tromba, Renato Gerbelli al clarinetto, Luciano Lanzone e Gimmarelli al trombone, ecc. Le incisioni del 1952 e '53, due sono inedite, le altre originariamente pubblicate su 78 giri Pathé (Columbia CISO 516).

d. i.

## Dibattito sul realismo nel cinema al Festival di Mosca

MOSCA, 3. Quaranta paesi hanno già espresso il desiderio di prendere parte al Festival cinematografico internazionale di Mosca, che si aprirà il 5 luglio prossimo. Oltre alla Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, gli Stati Uniti, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, la Repubblica Federale Tedesca, la Svezia ed il Giappone, sono pervenute richieste da paesi in cui il cinema è ancora giovane (Mali, Senegal, Sudan, Tunisia, Tanzania ed altri).

Il film a soggetto in concorso verranno presentati al Palazzo dei Congressi del Cremlino, che ospita seimila spettatori. I documentari e le pellicole di divulgazione scientifica saranno presentati, invece, al Circolo dei lavoratori del cinema.

Come sempre, i partecipanti e gli ospiti prenderanno parte ad una discussione creativa che sarà dedicata questa volta al «Problema del realismo nel cinema contemporaneo». Il critico Alexander Karaganov, uno dei dirigenti della Unione dei lavoratori del cinema dell'URSS, ha spiegato la scelta del tema della tribuna libera dicendo: «Il cinema oggi, più attivamente di ieri, si rivolge ai grandi problemi sociali, esplora più a fondo le nuove possibilità di realismo. E non importa quanti "snob" di varia natura e colore abbiano ridicolizzato il pubblico di massa; è lui che accoglie con grande interesse le opere permeate della verità della vita».

Aggeo Savioli

## Ultima «prima» all'Opera Domani il veleno di «Lucrezia Borgia»

Protagonisti del melodramma donizettiano: Leyla Gencer e Renato Cioni

Strano destino, quello dei cantanti. Prendete Leyla Gencer, soprano tra i più formidabili vivi che abbia oggi il teatro lirico. Ebbene, non fa altro che morire. E' morta tempo fa nell'Alceste di Gluck, prendendo il posto dello sposo, ed è morta ancora nella Maria Stuarda di Donizetti, colta da un colpo di pistola. Sicché è giusto che ora si prenda una rivincita.

Sempre con Donizetti alle costole, Leyla Gencer, infatti, sarà domani sera la protagonista di *Lucrezia Borgia*. Farà un sterminio di convitati, avvelenando anche un certo Gennaro nel quale aveva ricominciato un suo perduto figlio.

Il dramma viene da Victor Hugo e da un'opera di Giuseppe Verdi, che si ottiene, in un'opera di Verdi, il sentimento paterno, così in *Lucrezia Borgia*, donna dal veleno facile, affiorerà il sentimento materno.

Gennaro, il figlio che Lucrezia Borgia abbandonò a Napoli, sarà interpretato da Renato Cioni. Ci voleva una storia di veleni per far arrivare a Roma questo ultimo amore, applaudito in tutto il mondo a fianco di cantanti celebri, dalla Callas alla Tebaldi e ora alla Gencer. Il Cioni è uno specialista donizettiano. Ricordiamo ancora le sue prestazioni nel *Duca d'Alba* a Spoleto (1959) e nella *Parisina*, sempre di Donizetti, a Siena, nel 1964.

La *Lucrezia Borgia*, risuonata da Enrico Reimondi, non è però del tutto nuova a Roma, dove nel 1933, in occasione del centenario dell'opera (Milano, 1833), ebbe due recite con Beniamino Gigli, Gianna Pedersini, e Gino Marinuzzi sul podio. L'opera veniva a Roma dal Maggio musicale fiorentino, ma non ebbe più alcun seguito. Già ai suoi tempi di storiografia, incapace di essere difficile nel mostrare con quanta di sinvolture i tiranni sapessero sbarazzarsi dei loro avversari.

Donizetti, tra Bellini e Verdi, è musicista progressivo, moderno, ben disposto a superare situazioni convenzionali, nonché a suggerire nuove soluzioni di civiltà non soltanto musicale. Il suo teatro lirico ha sempre qualcosa che non aderisce perfettamente ai tranquilli ideali della borghesia.

Prima del 1933, l'opera fu apparsa a Roma nel '17, nel 1904, nel 1899 e nel 1895. In tutto al 1940, con il titolo *La rinnegata*, si rappresentò, sempre a Roma, al Teatro Apollo. Si chiamò anche *Eustorgia da Romano*, *Giovanna Prima*, *Elisa da Fisco*, *Nizza di Grana*. Con vari stratagemmi si cercò sempre di salvaguardare

## Claudia torna a Hollywood



Claudia Cardinale (nella foto) torna in America. Tra un paio di settimane, infatti, l'attrice si recherà a Hollywood per interpretare il suo settimo film di produzione statunitense. Si tratta di *Tutti gli eroi sono morti* che sarà diretto da Joseph Sargent, il regista dei film della serie «UNCLE» nei quali si narravano le avventure dell'agente Napoleon Solo. In questa sua nuova pellicola, Claudia Cardinale ricomincerà nel ruolo di una ragazza tedesca rifugiata in Francia durante l'ultimo conflitto mondiale. L'azione si svolge a Parigi nell'immediato dopoguerra, nella Parigi di Jean Paul Sartre, di Suzy Delair e di Juliette Greco. La protagonista della vicenda vive coi suoi anni difficili e disordinati di quel periodo, accanto a quegli uomini che approfittavano della critica situazione per arricchirsi con ogni mezzo e ad ogni costo.

Il protagonista maschile del film sarà Rod Taylor il quale impersonerà un aviatore americano che resta in Francia anche dopo la guerra in cerca di fortuna anche se tenterà di far onestamente. Tra gli eroi sono morti sarà girato interamente ad Hollywood. Claudia Cardinale giungerà in America qualche tempo prima dell'inizio di lavorazione per provare i costumi che sono stati disegnati secondo la moda dell'epoca.

Finali gli impegni di Hollywood, Claudia Cardinale tornerà in Italia dove l'aspettano altri due film di genere brillante.

## le prime

Cinema  
Come rubare  
un quintale di  
diamanti in Russia

La stagione estiva bussa alle porte di Mosca, e meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto, è di tono, in questo caso il tono è basissimo dei film dell'annata: più raso terra di così si muore, mentre i mantelli dell'industria della cellulosa non hanno fatto e non fanno altro che strimbarare la buona salute del cinema nazionale.

L'intervista che suscita un film *Come rubare un quintale di diamanti in Russia*, è senz'altro direttamente proporzionale alla lunghezza del suo titolo. Il film di James Reed, una coproduzione colorata italo-spagnola — che si serve ampiamente, per le sue vedute di Mosca, di materiale di repertorio — che tenta di narrare l'impossibile rapina alla Banca di Stato sovietica, è davvero un film impossibile, impossibile, e per l'abbondanza di luoghi comuni e di stereotipi raccolti a pane mani un po' ovunque, e soprattutto per quel tentativo di pietosa satira sull'Unione Sovietica, che riesce a strappare un sorriso di disprezzo, non sotto, ma sotto il pubblico alla tortura emesse del solletico alle piante dei piedi.

Ma davvero gli sceneggiatori hanno creduto alla «trovata» della discesa della «sgranata Tanagra» (capitano dell'esercito sovietico, ovvero Ingrid Schöeller), stanca di non essere «libera» e costretta a lasciare la Unione Sovietica per associarsi agli autori del «fu», «gente in garba», quasi, superommi al secolo Ferdinando Sacco, Francesco Mulo, Gus-tav Durano, Peter Martelli e Andrew Rai? Pare di sì.

vice

## «Si» della censura alla «Religieuse»

PARIGI, 3. La commissione di controllo cinematografica, cioè la censura, ha proposto al ministro dell'Informazione di autorizzare in Francia la proiezione del film di Jacques Rivette, intitolato *Suzanne Simonin, la religiosa di Diderot*.

Come si ricorda, all'inizio dello scorso anno, la censura era stata costretta, dopo una campagna alla quale avevano partecipato noti intellettuali francesi, a suggerire l'autorizzazione alla proiezione del film ma con il divieto ai minori dei 18 anni. Sembra ora che quest'ultima riserva sia stata tolta.

Viene sottolineato tuttavia che il parere della censura è soltanto consultivo. Il ministro dell'Informazione, lo scorso anno, aveva vietato il film. Questo provvedimento è stato poi annullato dal tribunale amministrativo. Spetta ora al nuovo ministro dell'Informazione, Georges Gorse, prendere una decisione definitiva.

## a video spento

UNA LEZIONE INCHIESTA

Aspettando il bambino di Virgilio Sabel, la cui ultima puntata è stata trasmessa l'altra sera sul secondo canale, ha diffuso per la prima volta dal video alcuni elementi di educazione sessuale; e l'importanza di questo fatto è stata da noi sottolineata già nella recensione della prima puntata. Ma, al di là di questo, il programma aveva alcuni meriti specifici e conteneva alcune indicazioni che val la pena di rilevare. Quella di Sabel è stata una «lezione-inchiesta»: l'autore ha fornito ai telespettatori una serie di informazioni scientifiche sul concepimento, sulla gestazione e sul parto, confrontandole quasi sempre con le convinzioni (e cioè, in generale, con i pregiudizi) che ancora allignano largamente nel nostro Paese. L'aver scelto questo metodo è stato assai opportuno, perché i telespettatori sono stati costretti a riesaminare continuamente le loro opinioni, acquisite per le vie più diverse, e la lezione è stata, in questo modo, resa più viva e più efficace dall'inchiesta.

Ciò non significa, però, che la parte didascalica abbia sempre raggiunto un sufficiente grado di chiarezza e di concisione: un uso più largo di grafici e di dimostrazioni dirette avrebbe giovato. In questo senso, abbiamo apprezzato l'utilizzazione delle famose fotografie sullo sviluppo dell'embrione nel grembo materno, e, nell'ultima puntata, l'alternanza dei brani sul corso psicofisico con quelli sul «travaglio» della partoriente. D'altra parte, nel condurre le interviste Sabel non ha tenuto conto a sufficienza, secondo noi, delle profonde differenze sociali e di costume che esistono nel nostro Paese: quella che potremmo chiamare la «rassuma del pregiudizio» è risultata, a volte, piuttosto generica e frammentaria. Diremmo che è venuta su piuttosto alla luce la differenza tra città e campagna; che, certo, non è la meno importante.

Interessante è stata anche l'idea di creare una protagonista del documentario nella persona della dottoressa Antonaroli, che ha dato un taglio unitario alla «lezione-inchiesta». Su questa strada sarebbe stato opportuno procedere anche con maggiore coraggio, lasciando che fosse la dottoressa Antonaroli a condurre le interviste e a reperire e a fornire tutte le informazioni. In questo modo, pensiamo, il tessuto del documentario si sarebbe fatto più fitto: la dottoressa Antonaroli avrebbe potuto inserire tutti gli elementi della «lezione-inchiesta» in un discorso organico e gli interventi dei prof. Marziale e degli altri esperti, trasformandosi in colloqui con la protagonista, avrebbero avuto un andamento meno «distaccato» e «professionale». Qui, ad ogni modo, Aspettando il bambino ha fornito una indicazione (per certi versi simile a quella della recente indagine sui medici, il cui protagonista era lo stesso giornalista autore) che va nel senso della elaborazione di un più sciolto linguaggio televisivo.

Infine, abbiamo notato con piacere che Sabel è riuscito quasi sempre ad evitare la retorica, anche là dove essa si presentava come un pericolo incombente: basta ricordare la parte finale dell'ultima puntata, nella quale l'incontro tra le puerpere e il loro marito, colto dal vero e non ricostruito, aveva un fresco sapore di cronaca che fugava ogni rischio di facile retorica «poetica».

...

LO SVAGATO GIROSPRINT

Giosprint si sta sempre più rivelando come uno spettacolo inconsistente: nel suo to no stragato, esso somiglia, più che altro, a un pasticcio. Era inevitabile, dal momento che l'introduzione dei cantanti in una trasmissione del genere non poteva non risultare condizionata, anche là dove essa si presentava come un pericolo incombente: basta ricordare la parte finale dell'ultima puntata, nella quale l'incontro tra le puerpere e il loro marito, colto dal vero e non ricostruito, aveva un fresco sapore di cronaca che fugava ogni rischio di facile retorica «poetica».

...

TERZO

Ore 9.45: Gabriel Pauré; 10: Musica strumentale del Settecento; 10.30: Musica per organo; 11: Franz Schubert ed Ernest Bloch; 11.30: Concerto orchestrale; 12.30: Musica di ispirazione popolare; 13: Le grandi interpretazioni; 14.30: Pietro Locatelli; Charles Lefebvre ed Henk Badings; 15.30: Underlinden, di Roberto Roversi; 17.45: Concerto del quintetto a flauti di Stoccarda; 18.30: Musica leggera; 18.45: La Primavera '67; 8.35: Il giornale delle donne; 9.25: Autoradiodurando di Primavera '67; 9.35: Gran varietà; 10.35: Autoradiodurando di Primavera '67; 11: Ponto rosso; 11.50: 50° Giro

## preparatevi a...

Processo al  
trapianto (TV 1° ore 21)

Sul trapianto (del rene o di altri organi) si è discusso a lungo particolarmente alcuni mesi fa; e si continua a discutere ancora oggi. La nostra legge vieta infatti il prelievo di un organo da un essere umano vivente: ma non tutti sono d'accordo sulla validità di questa disposizione. Questo tema è affrontato nella seconda puntata della serie «Di fronte alla legge», che ha per titolo, appunto, «Il trapianto». Si racconta infatti la vicenda di una signora che offre un rene alla nipote: la quale — come del resto il chirurgo aveva previsto — muore ugualmente dopo pochi mesi. E il chirurgo viene accusato, secondo la legge, di lesioni colpose. Interpreti: Tino Carraro, nella consueta parte del Presidente; Giulio Brogi, Laura Rizzoli, Anna Maria Alegiani, Guido Lazzarini ed altri.

Atomica contro  
le mosche (TV 2° ore 21,15)

Tra gli altri servizi, «Orizzonti della scienza e della tecnica» presenta una documentazione della lotta contro i parassiti della frutta; e, in particolare, le mosche. Il servizio è girato in parte all'Istituto di Paleontologia Agraria di Palermo (dove si lotta soprattutto contro la mosca olearia) e in parte anche a Capri, dove il Centro Nucleare della Casaccia sta procedendo ad un interessante esperimento: combattere la mosca da frutta sterilizzando i maschi con irraggiamento atomico.

Bing Crosby per i  
maggioranni (TV 2° ore 22,15)



Elemento di maggiore attrazione della rubrica «Noi maggioranni» dovrebbe essere questa sera un lungo «ricordo» di Bing Crosby (nella foto), nonché un poul-pourri musicale ispirato alle musiche dei più celebri film di Fred Astaire, l'indimenticabile ballerino. Ci sarà poi la solita Julia De Palma (con due canzoni), Pat Stark, la cantante mullata Helen Williams, Piero Sacconi ed i Sursi.

## programmi

### TELEVISIONE 1°

10.15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI  
12.12-13 IL FINANZIAMENTO  
15. EUROVISIONE  
50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA  
Arrivo della 16° tappa Mantova-Verona  
PROCESSIONE ALLA TAPPA  
17. LA TV DEI RAGAZZI  
18. SETTEVOCI  
19. TELEOROLOGIO  
19.10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO  
19.55 TELEGIORNALE SPORT  
CRONACHE DEI PARTITI  
20.30 TELEGIORNALE CAROSELLO  
21. DI FRONTE ALLA LEGGE - Il trapianto  
22. CONCERTO DELLA BANDE DEI CARABINIERI  
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA  
23.30 TELEGIORNALE

### TELEVISIONE 2°

19.15 IL MONDO DELLA LUNA di Giovanni Pasolini  
21. TELEGIORNALE  
21.15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA  
22.15 NOI MAGGIORANNI

### RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23, 6.35: Musica della domenica; 7.35: Autoradiodurando di Primavera '67; 8.30: Vita dei campi; 9.35: Autoradiodurando di Primavera '67; 9.30: Santa messa in rito romano; 10.15: Trasmissione per le Forze Armate; 10.35: Autoradiodurando di Primavera '67; 11: Disc-jockey; 11.40: Il circolo dei genitori; 11.55: Autoradiodurando di Primavera '67; 12.27: Autoradiodurando di Primavera '67; 13: 50° Giro d'Italia; 13.33: Fred 13.30; 14.30: Un disco per l'estate; 15.30: Zibaldone italiano; 16.30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico; 20: 50° Giro d'Italia; 20.25: Sesto senso; 21.05: La giornata sportiva; 21.15: Concerto; 22: Musica da ballo; 23: Questo campionato di calcio.

...

SECONDO

Giornale radio: ore 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30; 2.40: Autoradiodurando di Primavera '67; 8.35: Il giornale delle donne; 9.25: Autoradiodurando di Primavera '67; 9.35: Gran varietà; 10.35: Autoradiodurando di Primavera '67; 11: Ponto rosso; 11.50: 50° Giro



## 100 parole un fatto

### Mangiate le vostre cambiali

Ormai il problema alimentare è risolto. L'indicazione (e l'esempio) ci vengono da Torino, attraverso l'iniziativa privata di un commerciante — un certo signor Arturo Cheyret (ricordatevi questo nome) — che alcuni mesi fa aveva firmato un assegno scoperto per mezzo milione di lire. Chiamato dinanzi al funzionario di un ufficio per il recupero dei crediti invariati, il Cheyret non ha battuto ciglio ed ha compiuto un gesto degno di Muzio Scevola: roba, insomma, da manovale di storia patria. Egli, infatti, ha afferrato l'assegno, l'ha portato rapidamente alla bocca, gli ha dato due o tre masticate e l'ha inghiottito. Poi ha pignuto in faccia alto esterrefatto funzionario.

Dite che si tratta di faccende personali? Sbagliate. Se c'è una cosa, infatti, di cui in Italia abbiamo sovrabbondanza questi sono i crediti invariati, assegni, ma, soprattutto, cambiali. Montagne di cambiali, cambiali dai mille sapori: gusto auto, gusto frigorifero, gusto T.V., gusto lavatrice.

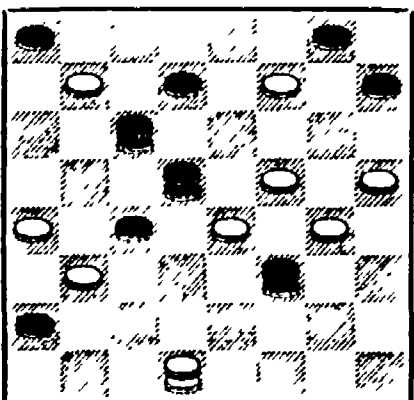
Male che vada, in mancanza di cambiali c'è sempre il foglio di quaderno del salumaio all'angolo, dove sono annotati i nostri piccoli debiti quotidiani. Ed allora, ecco fatto. Almeno una volta al mese le brave famiglie italiane possono assistere al desco distributivo nei punti una buona zuppa di cambiali; magari lasciando al capo-famiglia l'onore di inghiottire quella col maggior numero di zeri.

Possiamo andare avanti così, nei secoli, giacché è noto che le cambiali si riproducono con una rapidità eccezionale. Con gli ulteriori vantaggi di spuntare i depositi delle banche, ridurre la fila agli sportelli e alleggerire il lavoro dei tribunali i quali, com'è noto, non c'è la fanno più a seguire le cause dei protesti. Grazie, signor Cheyret.

Farfarello

## dama

### Problema del Maestro Dino Rossi



Il Bianco muove e vince in sette mosse

SOLUZIONE del problema di domenica scorsa: 27-23, 9-20; 19-22, 26-19; 12-16, 3-12; 16-16, 6-13; 21-27, 24-31; 16-12, 31-22; 12-10 e vince.

## epigrammi

### IL SAFARI DEL PEDONE

Tu che attraversi fuori dalle strisce con occhi ignari non sai che verrà la morte e avrà i miei fari.

### IL DEODORANTE

La ricchezza dà freschezza, toglie ai soldi l'acre odore del sudore.

### PROVERBIO DEL GIRO D'ITALIA

Nelle vittorie e nelle sconfitte una è la patria ma tante le ditte.

### AUTOCENSURA

Impara l'arte di scegliere le idee e metterle da parte.

### AMOR DI CONSUMISTA

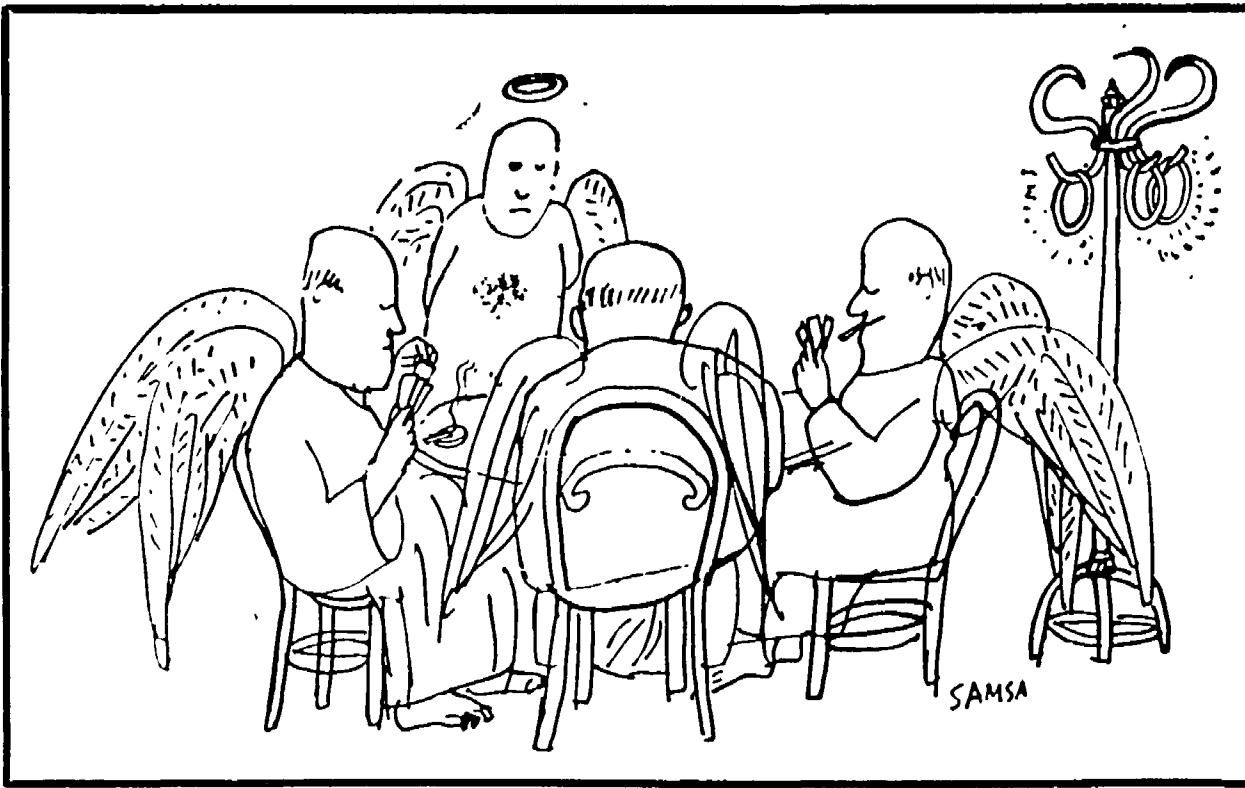
Ti ho sempre amata dal primo istante all'ultima rata.

### LA NOIA

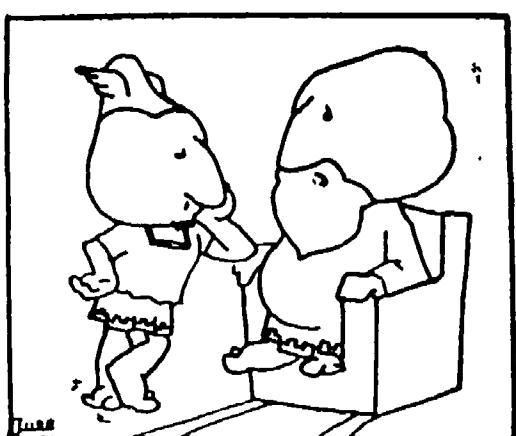
Chi della dacia prende possesso muore di noia ma scrive lo stesso.

### WEEK-END AUTOMOBILISTICO

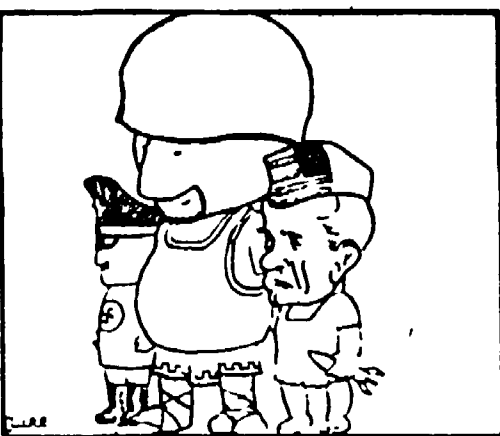
L'uomo-massa guida e passa.



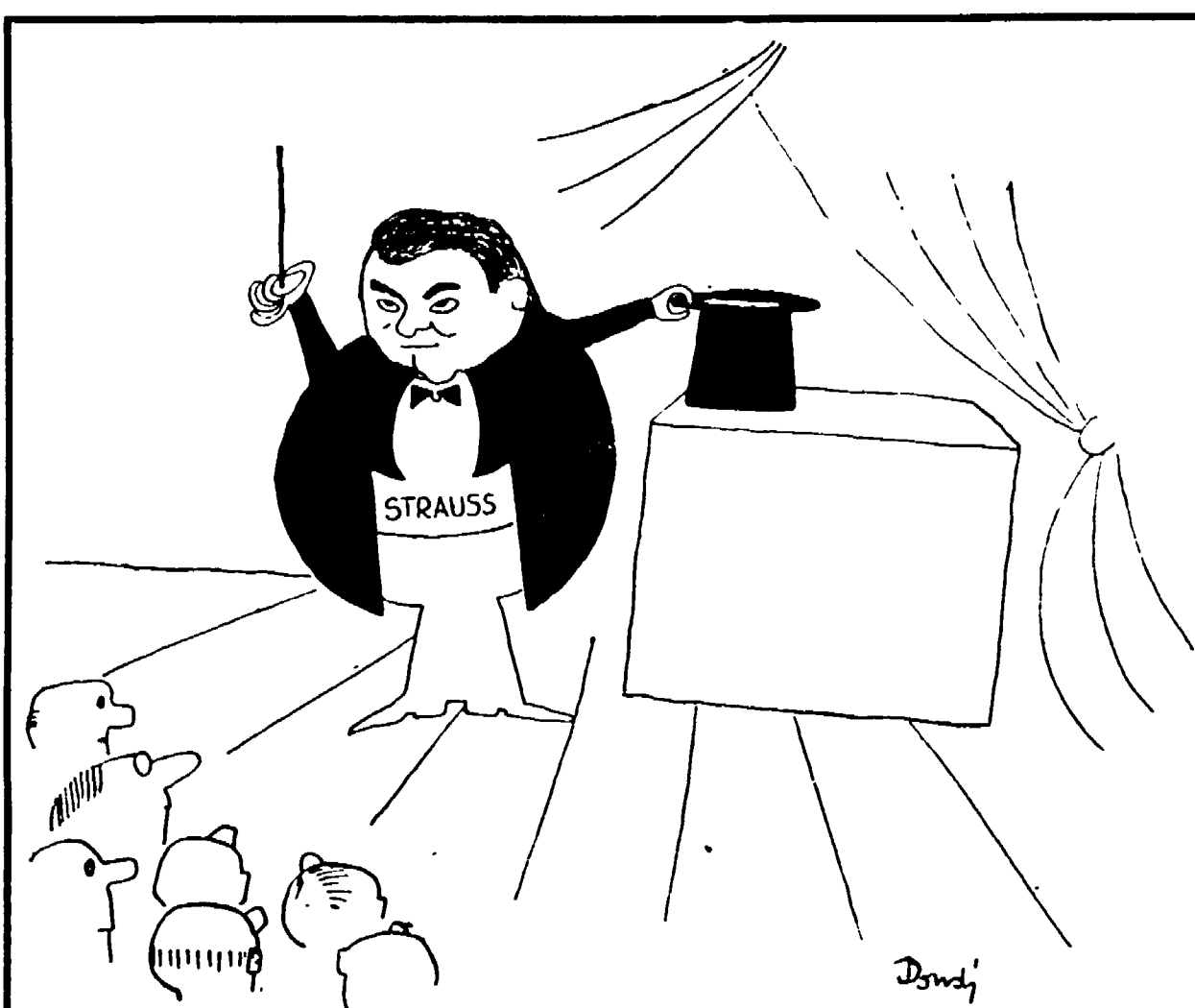
### VITA IN OLIMPO



GIOVE: Con questa storia delle assicurazioni contro il fulmine nessuno mi dà più ascolto.



MARTE: Ecco i miei gioielli

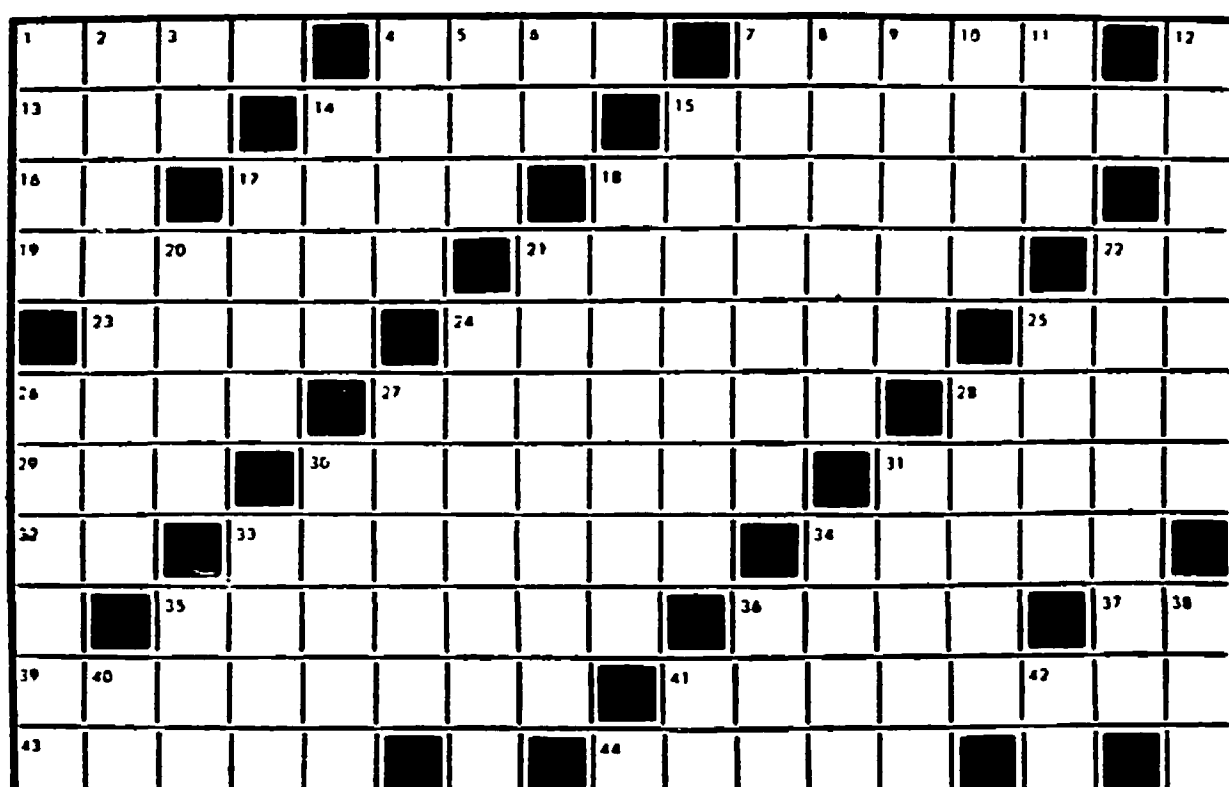


— C'è qualcuno fra il pubblico che mi può dare una bomba atomica per un momento?

## cruciverba

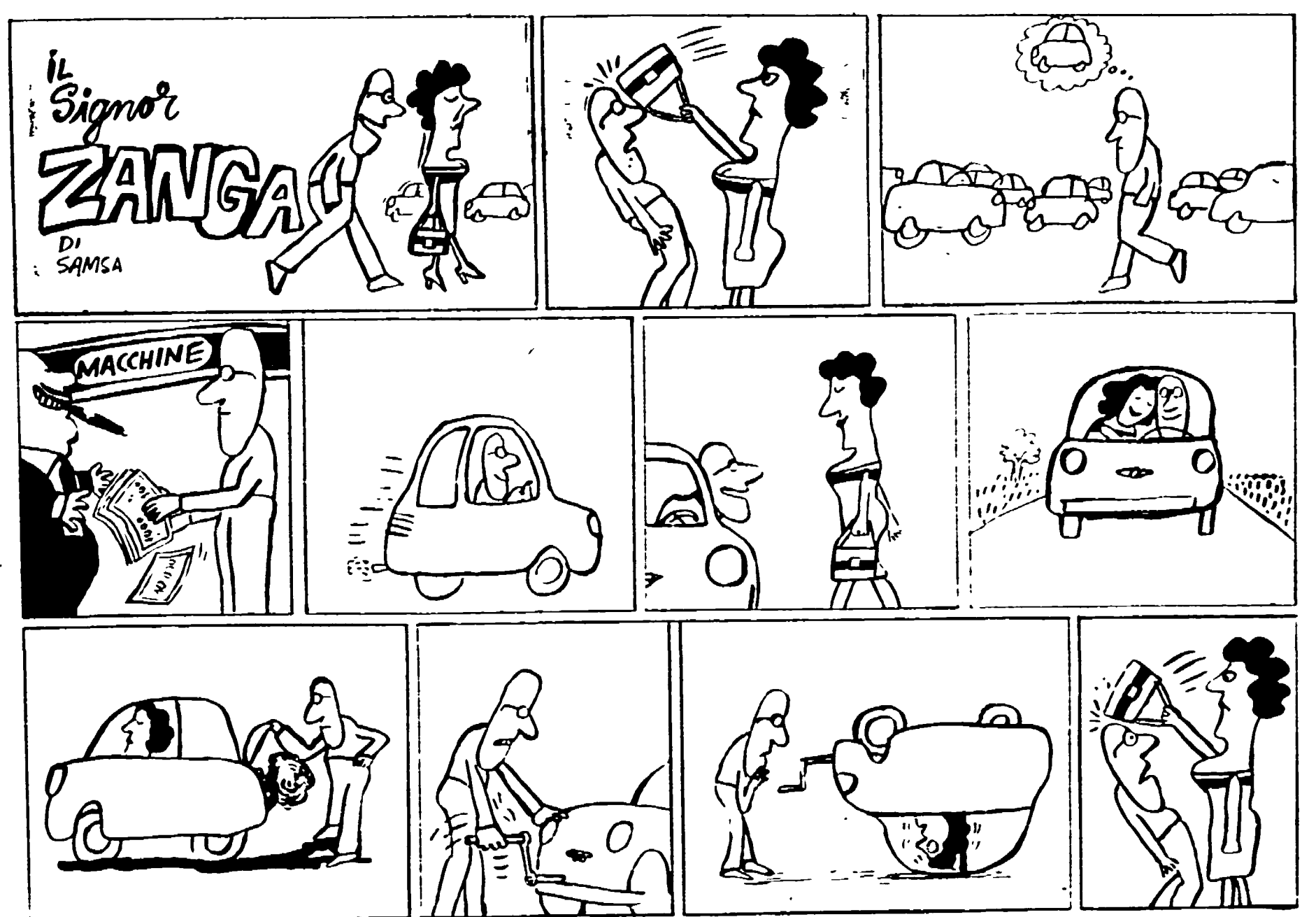
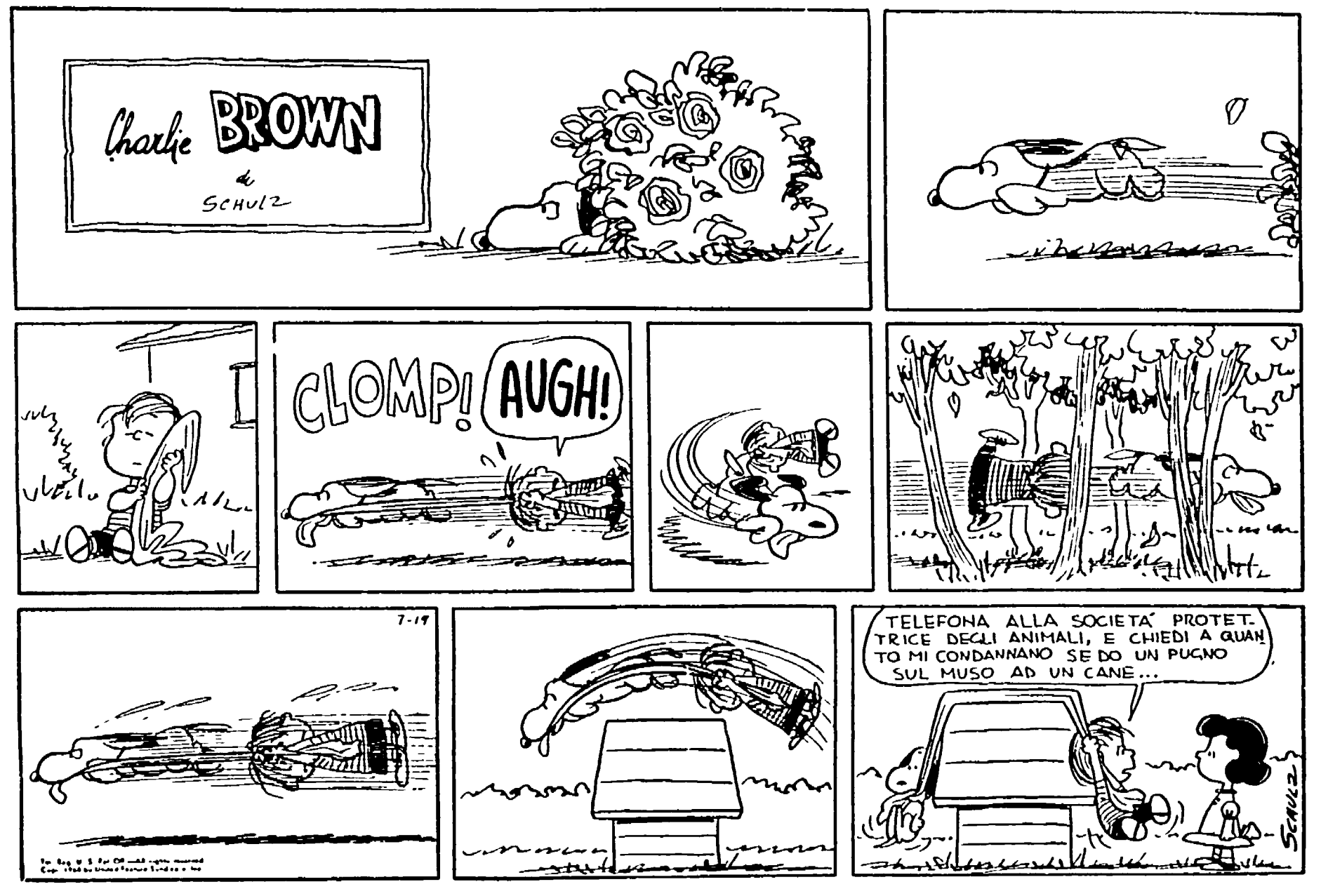
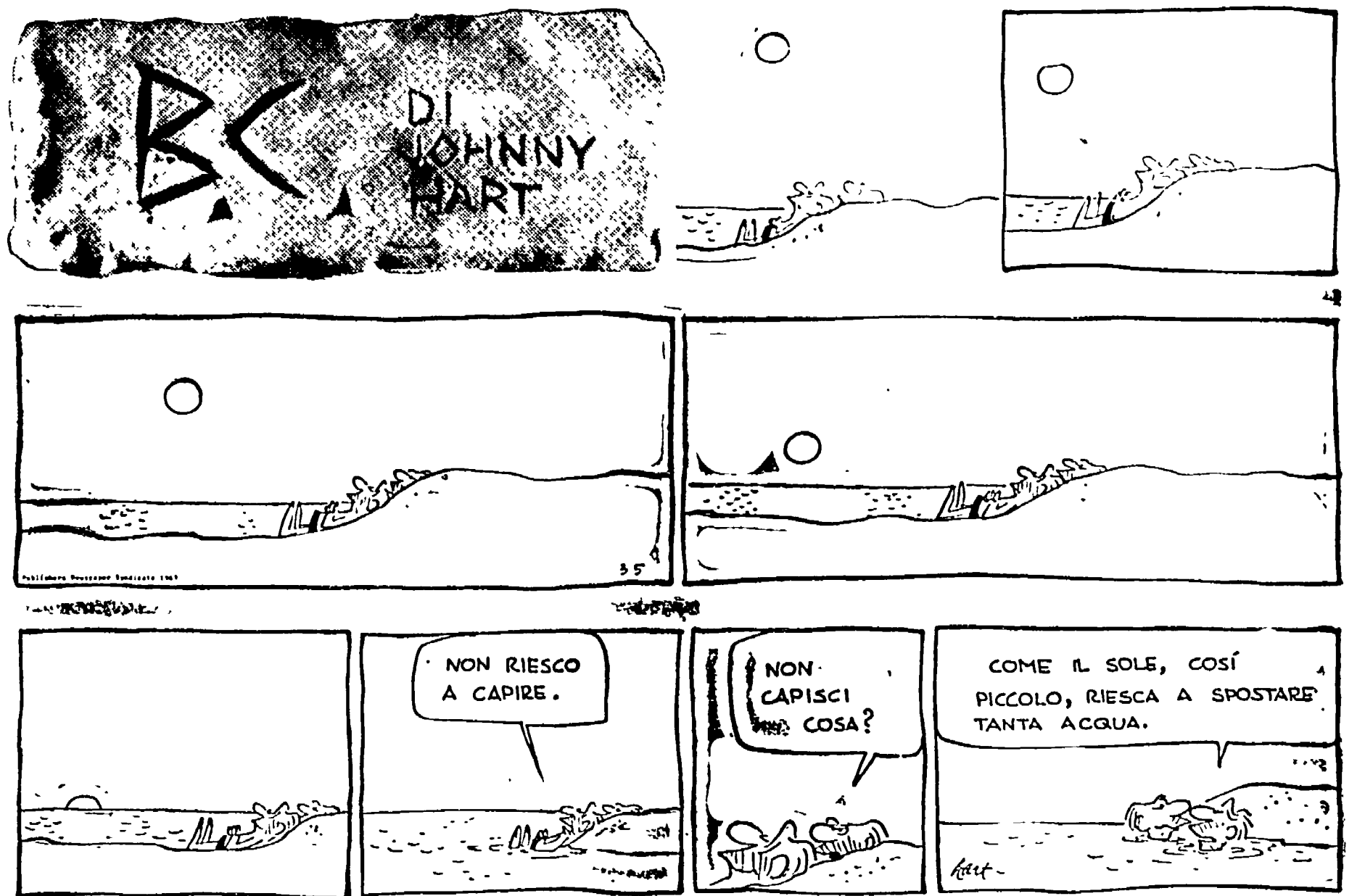
ORIZZONTALI: 1) I vulcani ne sono produttori; 4) Attrezzo per filare; 7) Involucro cartaceo; 12) In parti uguali; 14) Cozzo; 15) L'eroe di Tarascona; 16) Avversativo; 17) Ruco; 18) Menestrello medioevale; 19) Le frutta che abbondano in Sicilia; 21) Calzatura estiva o fratesca; 22) Preposizione; 23) Mancante di spessore; 24) Virtù che modera i desideri della carne; 25) Sono nascosti dall'oscurità; 26) Difficilmente reperibili; 27) Volgere in giro con forza; 28) Sistema moderno di illuminazione; 29) Caldo umido ed opprimente; 30) I vestiti dei fiori; 31) Frutto simile al limone ma più grosso di questo; 32) Sigla di Genova; 33) Si chiamò Cecilio e fu console e pretore dell'antica Roma; 34) Si comporta con dignità e circospezione; 35) Sacerdotessa che manteneva accesa la fiamma del tempio di Vesta; 36) Reali, non falsificate; 37) Sigla di Sondrio; 39) Fiero coraggioso e austero; 41) Famoso pittore vissuto dal 1860 al 1932 che ha lasciato opere ammiratissime in molti musei di Europa e d'America; 43) Stato d'animo di chi attende o teme; 44) Celebre scrittrice e giornalista napoletana.

VERTICALI: 1) Ferisce taglia e buca; 2) Registro della popolazione di ogni comune; 3) Sigla di Varese; 4) Prefisso che significa moltissimo; 5) Sergio Tofano firmava così; 6) Il primo fiume d'Italia; 7) Esiliare, cacciare o relegare; 8) Spinte con forza o scontrate violentemente; 9) Indumento sacerdotale quando non è di visone; 10) Fiume della provincia di Parma; 11) Altari pagani; 12) Lenitivo o inoffensivo; 14) Animale che parla troppo; 15) Fu condannato da Giove a vivere legato ad un albero senza poter mangiare i frutti; 17) Rozzo e spesso zotico; 18) Lungo tutte le linee ferroviarie; 20) Difficilmente reperibile; 21) Sazio fino al pieno; 22) Affettuosi e premurosi; 24) Hanno il loro paese diviso in due dalla prepotenza americana; 25) Puntatori cantori della Grecia eroica; 26) Città siciliana capoluogo di provincia; 27) Il percorso delle navi e degli aeroplani; 28) Dio marino figlio dell'Oceano e di Gea, padre di cinquante figli; 30) Recipiente di vimini; 31) Sicuro; 33) Schietti puri semplici; 34) Ha inizio dopo il tramonto; 35) Vaso senza fondo; 36) Vaso interrotto; 38) Tre nullità; 40) Consonanti in pena; 41) Condizionale; 42) Sigla di Ravenna.



### SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) Luma; 2) Anagrafe; 3) VA; 4) Pigiama; 5) Sog; 6) Pigiama; 7) Pigiama; 8) Pigiama; 9) Pigiama; 10) Pigiama; 11) Pigiama; 12) Pigiama; 13) Pigiama; 14) Pigiama; 15) Pigiama; 16) Pigiama; 17) Pigiama; 18) Pigiama; 19) Pigiama; 20) Pigiama; 21) Pigiama; 22) Pigiama; 23) Pigiama; 24) Pigiama; 25) Pigiama; 26) Pigiama; 27) Pigiama; 28) Pigiama; 29) Pigiama; 30) Pigiama; 31) Pigiama; 32) Pigiama; 33) Pigiama; 34) Pigiama; 35) Pigiama; 36) Pigiama; 37) Pigiama; 38) Pigiama; 39) Pigiama; 40) Pigiama; 41) Pigiama; 42) Pigiama; 43) Pigiama; 44) Pigiama.



## I perdenti





Gravina di Puglia

SARDEGNA

# Iniziativa del PCI per salvare le miniere del Sulcis

Presentata una interpellanza urgente al presidente della Regione

Della nostra redazione

CAGLIARI. 3. La giunta regionale sarda deve dire chiaramente qual è la sua posizione in merito agli orientamenti del governo centrale che tendono a liquidare l'industria carbonifera. Infatti, la progettata costruzione di un oleodotto da Sarrabus al Sulcis, per approvvigionare con nafta la supercentrale termoelettrica di Portovesme, può significare lo smantellamento ulteriore delle miniere di carbone e il conseguente licenziamento delle maestranze.

Il fatto è di una gravità eccezionale: perciò la giunta Corrias non può restare in disparte: deve dire quali interventi ha finora compiuto per indurre il governo centrale a rispettare l'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale, che respinse l'uso della nafta per il funzionamento della supercentrale.

In altre parole, bisogna condurre subito una battaglia unitaria per ottenere che la supercentrale di Portovesme venga approvvigionata con il carbone Sulcis, e non con il combustibile liquido come viene suggerito dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del piano regolatore definitivo del nucleo di industrializzazione del Sulcis Igelesiente.

La richiesta di un'azione urgente di tutte le forze auto nomistiche che si propongono l'obiettivo di respingere la linea dei petrolieri e del governo, nonché di scongiurare la smobilizzazione del bacino carbonifero, è contenuta in una interpellanza del gruppo comunista firmata dai compagni Umberto Cardia, Licio Atzeni, Armando Congiu, Giosuè Sotgiu e Angelino Atzeni.

Gli interpellanti chiedono, tra l'altro, di sapere se il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha deciso il ravvicinato suggerimento di collegare la supercentrale al costruendo oleodotto della Sarrabus ignorando totalmente ogni suggerimento della giunta regionale, o se invece il presidente On. Del Rio ha dato il suo consenso ad un provvedimento che precluderebbe alla giunta di tutte le miniere di carbone, violerebbe i ripetuti impegni assunti dal Consiglio regionale, e minaccerebbe il licenziamento di 2000 operai.

Il gruppo del PCI ha sollecitato infine un immediato intervento politico del presidente della giunta presso il governo per ottenere la revoca del minaccioso provvedimento.

g. p.

# Contro la DC ha vinto l'unità delle sinistre

Reggio Calabria

## Elezioni addomesticate per l'Unione Ciechi

REGGIO CALABRIA. 3

Schede già compilate sono state distribuite durante le operazioni di voto per il rinnovo del consiglio direttivo dell'Unione provinciale ciechi. Nonostante il gravissimo episodio, il direttivo uscente ed il comitato elettorale hanno convalidato i risultati delle elezioni truffaldine.

Il clamoroso falso è stato scoperto dagli accompagnatori di alcuni ciechi ai quali è stata subito cambiata la scheda segnata con altri in bianco.

Per evitare ogni straripata sorpresa si è, persino, avuta l'imprudenza di togliere la parola a due ciechi che, prima delle operazioni di voto, avevano iniziato una serrata critica contro il presidente uscente, Giovanni Pertico.

Però nessuno è stato messo in grado di conoscere l'entità dei contributi che gli Enti Locali danno all'Unione Ciechi e come gli stessi vengono distribuiti.

Del nuovo consiglio direttivo fa parte — quale delegato ventenne — il dr. Arillotta, consigliere provinciale dc. Chi è costui?

Uno di quelli che, soltanto dopo una inchiesta prefettizia pagherà un modesto compenso per il «no bilio» fattosi costruire dall'orfanotrofio provinciale.

Un intervento immediato per annullare le elezioni «addomesticate» è stato, intanto, richiesto da un nutrito gruppo di ciechi alla loro Unione Nazionale.

## Conferenza del PCI sullo stato del suolo in Calabria

REGGIO CALABRIA. 3

Domenica 4 giugno alle 9.30 nel salone del Consiglio provinciale gli onorevoli Gennaro Miceli, vice presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera, e Adolfo Fiumanò terranno una conferenza pubblica sul problema della difesa e della conservazione del suolo calabrese.

I due parlamentari sottoporanno all'attenzione degli intervenuti, dai quali solleciteranno osservazioni e suggerimenti, il disegno di legge n. 2199, presentato al Senato dal gruppo comunista per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria.

Il silenzio del quotidiano democristiano barese Piena intesa tra PCI, PSIUP e PSU - I punti fondamentali del programma elaborato dalla Giunta popolare

Nostro servizio

GRAVINA DI PUGLIA. 3. Per diverse mattine i cittadini di Gravina che seguono più da vicino le attività dell'Amministrazione comunale hanno aperto con curiosità il quotidiano barese della DC per vedere come questo presentasse le conclusioni cui è pervenuto il PSU nei confronti della giunta democristiana (PCI-PSU) della città.

Sono dovuti passare molti giorni dall'approvazione del bilancio prima che il quotidiano della DC, che ha trovato spazio per dedicare intere colonne alle cronache di un congresso eucaristico tenuto nella città.

Questo piano era sceso in campo nelle settimane scorse con il titolo per annunciare a Gravina e all'intera provincia di Bari che «il PSU rompe definitivamente il fronte con la Gravina», commentando come «un fatto clamoroso» una dichiarazione fatta dal capogruppo socialista su alcune discussioni che avevano avuto luogo in un congresso della giunta. A Gravina si era precipitato il segretario provinciale della DC, Rosa, per annunciare che «finalmente si sono create le condizioni per dare una amministrazione democratica a Gravina».

A tutto questo frastuono è seguito ora il silenzio. Il Consiglio comunale si è riunito ed ha approvato il bilancio con i voti del PCI, PSU e PSIUP. Il capo gruppo socialista, che proviene dalle file del PSDI, si è richiamato nella sua dichiarazione di voto alla tradizione socialista di allargare il movimento che è molto forte a Gravina di Puglia e che corrisponde alla volontà di non moltiplicare il potere locale a scapito della reazione che a Gravina hanno trovato la loro espressione da sempre nella DC.

Non solo non vi sono alternative alla soluzione di sinistra della giunta, ma questa vocazione socialista era stata chiaramente espressa nelle elezioni amministrative quando l'elettorato mandò al Comune 19 consiglieri del PCI, 2 del PSI, 3 del PSDI e 1 del PSIUP. Gli accordi programmatici sottoscritti dalle forze di sinistra di Gravina (PCI, PSU e PSIUP) per un rilancio della collaborazione all'amministrazione comunale sono stati al punto il frutto della spinta di questa vocazione socialista dell'elettorato e non il semplice risultato di un accordo di natura politica.

Il bilancio del 1967 completa e integra gli impegni assunti di fronte all'elettorato, impegni che vanno dai problemi dello sviluppo economico, della scuola, dei servizi per questa zona murgiana in crisi e ridotta a serbatoio di mano d'opera, alla difesa della salute pubblica, alla difesa di un mutuo a paraggio delle spese correnti di esercizio, mentre nella parte delle spese di investimento è prevista una serie di opere pubbliche, per interventi nel campo dei servizi e della scuola.

Particolare interesse presenta la valorizzazione del bosco comunale d'accordo con l'Ispettorato regionale per le foreste attraverso la protezione di piani per il miglioramento dei pascoli, di costruzioni di stalle, per lo sviluppo della zootecnia.

Altri problemi che la giunta si è impegnata di affrontare e risolvere sono quelli della costruzione di un parco di ricreazione per bambini, la costruzione di una casa per la famiglia, la sistemazione della fiera di Gravina, la costruzione di un centro sportivo per la gioventù, la costruzione di una casa per la famiglia, la sistemazione della fiera di Gravina, la costruzione di un centro sportivo per la gioventù.

Entrò l'anno la giunta porterà all'approvazione del Consiglio il programma di fabbricazione dei piani di zona della legge 161 e altri problemi che la giunta si è impegnata di affrontare e risolvere sono quelli della costruzione di un parco di ricreazione per bambini, la costruzione di una casa per la famiglia, la sistemazione della fiera di Gravina, la costruzione di un centro sportivo per la gioventù.

Italo Palasciano

Lutto

E' deceduto il compagno Santo Favano, vecchio militante antifascista e fondatore della sezione comunista a Solano di Bagnara. Una numerosa e commossa folla ha partecipato ai funerali dello scomparso, nobile figura di lavoratore e di dirigente popolare.

Ai suoi figli, alla famiglia tutta, ai parenti le condoglianze più vive dei comunisti di Bagnara, della Federazione del PCI di Reggio Calabria e dell'Unità, che da anni lo annoverava tra i suoi più fedeli abbonati.

## Crisi perenne del centrosinistra

# Santeramo: paralizzata l'attività del Comune

Taranto: martedì attivo operaio con G. Pajetta

TARANTO. 3.

Nell'ambito delle manifestazioni del «Mese Operaio» indetto dal PCI a Taranto martedì 4 giugno p.v. alle ore 19.30, nella sala «Danubio», il compagno Giuliano Pajetta parlerà nel corso di un attivo operaio sul tema: «La classe operaia per la pace nel mondo per l'avanzata del socialismo».

Manifestazione per la pace oggi a Barletta

BARILETTA. 3.

Una grande manifestazione sulla pace e la libertà nel Vietnam e per una soluzione pacifica della crisi nel Medio Oriente si svolgerà domani 4 a Barletta nel pomeriggio. Si svolgerà dalla sede della sezione Giuseppe Di Vittorio, percorrerà le vie cittadine e si concluderà in piazza Roma con un cenone di solidarietà. Gli organizzatori sono i compagni Giovanni Papapietro membro del CC e segretario della Federazione barese del PCI.

Manifestazioni per il Vietnam nel Foggiano e a Cagliari

FOGGIA. 3.

Si sviluppa sempre più in provincia di Foggia il movimento unitario per la pace nel Vietnam e nel mondo. Si è svolta ieri sera una imponente manifestazione di solidarietà con l'eroico popolo vietnamita.

La manifestazione si è articolata in una mostra sui crimini americani nel Vietnam e in un affollatissimo comizio nel corso del quale, presentato dal segretario provinciale della FGCI, Francesco Florio, il compagno on. Michele Magno ha illustrato l'attuale situazione politica nel sud-est asiatico.

Nel corso della manifestazione sono state infine raccolte mille firme in calce all'appello lanciato negli intellettuali italiani per la fine della guerra nel Vietnam. Nei prossimi giorni altre manifestazioni avranno luogo a Stamura e San'Agata Militello.

CAGLIARI. 3.

I minatori e le popolazioni del bacino carbonifero del Sulcis sono in prima fila nella lotta per la pace che si sviluppa da un punto all'altro dell'isola e vede mobilitati migliaia di sardi. A Baccu Abbi si è svolta una grande manifestazione. Hanno preso la parola Vittorio Pianu per il PCI, Costantino Mannu per il PSU, Atzeni per il PSIUP. Ha chiuso il comizio il consigliere comunale compagno Egidio Corrias. Una mostra fotografica, allestita in piazza, è stata visitata da centinaia di persone che hanno appeso anche la loro firma in calce ad una petizione.

## Ginosa (Taranto)

# Da un anno il Consiglio comunale non si riunisce

Nostro servizio

GINOSA (Taranto). 3. Il Comune di Ginosa, importante centro rurale della provincia tarantina, con una popolazione superiore ai 20 mila abitanti, dopo le consultazioni elettorali del 1964, fu affidato, grazie anche ad un transiuga, ad un'amministrazione DC-PCI.

Praticamente già all'indomani di quelle consultazioni l'amministrazione comunale e per le vicende interne della DC e per la frammentazione del suo gruppo di regente paralizzò l'attività del Consiglio Comunale che non tornò a riunirsi da circa un anno. Non si è affrontato neanche il bilancio di previsione dell'esercizio finanziario in corso.

Ginosa, infatti, ad alcuni altri Comuni della provincia tarantina, rientra comunque in quell'ambito di globale raggiungimento, nell'ambito provinciale, dai partiti di maggioranza per la costituzione di giunte di centro sinistra. Pertanto la giunta ginosina, in conseguenza dell'azione politica del suo partito, per quell'accordo e

per le dimissioni di alcuni dirigenti dc si presentò circa due mesi or sono dimissionaria.

Ma il passaggio ad un'amministrazione di centro sinistra innescò nella DC alcuni cedimenti per i quali si è spaccata all'interno dando vita a nuovi e più stridenti contrasti.

Di conseguenza incominciò a profilarsi sempre più minaccioso il pericolo di una gestione commissariale. Il PCI ha da tempo indicato l'unica soluzione democratica in una nuova maggioranza che può estendersi dal PCI, PSIUP, PSU ad alcuni consiglieri del movimento cattolico che dissentono dalla politica dc sul piano provinciale. Una soluzione questa resa reale dai 7 consiglieri comunisti, 6 del PSU e 2, del PSU.

In definitiva verrebbe ad essere l'unica soluzione che impedirebbe di fatto il possibile avvento del Commissario e che potrebbe rivelarsi quanto mai valida sulla base di un programma politico concordato.

m. f.

## Ischitella (Foggia)

# Presentato dal PCI un serio programma di sviluppo

Nostro servizio

ISCHITELLA (Foggia). 3. Il PCI ha presentato, nel corso di un'affollatissimo comizio, il suo programma elettorale in occasione del rinnovo del Consiglio comunale di Ischitella che avrà luogo l'11 e il 12 giugno prossimi.

Il programma analizza la situazione politica che si è portata avanti fino ad oggi e che, dopo vent'anni di centro destra e di centro sinistra, non ha risolto minimamente i problemi di Ischitella.

Ischitella basa le sue strutture economiche sull'agricoltura e sulla pesca. La collettività geografica e la politica dei governi dc, portata avanti fino ad oggi, hanno mantenuto l'agricoltura nello stato di completa arretratezza, mentre non si sono avuti provvedimenti adeguati per quanto riguarda la laguna di Varnano.

Questa situazione ha portato conseguentemente ad un esodo massiccio dei lavoratori della terra e dei pescatori. Dal '50 al '66 la popolazione del comune di Ischitella è diminuita di oltre 700 unità: i cittadini che sono rimasti nel paese fanno una vita di stenti e di sacrifici. Si può ben dire che l'economia del Comune si basa oggi prevalentemente per non dire unicamente sulle rimesse degli emigrati.

Le strutture civili rimangono uno dei problemi più gravi da risolvere. Ischitella ha un indice di affollamento di due persone per stanza pari al doppio dell'indice nazionale mentre circa il 60% delle abitazioni è sprovvisto di acqua ed il 50% di latrine. Inoltre, specie in questo periodo di carenza, l'acqua viene erogata per solo qualche ora

al giorno, il che crea enormi difficoltà fra la popolazione. Noi parliamo poi della pavimentazione delle strade interne che è disastrosa mentre la rete stradale è del tutto insufficiente alle esigenze dello sviluppo odierno della motorizzazione.

Ma c'è di più: nel Comune non vi è un pronto soccorso ed il più vicino ospedale dista circa 20 chilometri dalla città; esso infatti si trova a Sansevero. Questa drammatica situazione non fa che peggiorare la condizione economica della città e impoverisce quindi il reddito medio di ogni lavoratore. Gli emigrati cominciano a tornare a causa della crisi economica che sta colpendo la Germania federale, che è ovviamente acuita le difficoltà economiche del paese.

In questa campagna elettorale il PCI oltre ai temi di fondo dello sviluppo dell'agricoltura e del lago di Varnano chiede la riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, l'irrigazione della collina e della pianura sia attraverso l'utilizzazione delle acque sorgenti che attraverso la costruzione di laghi artificiali. Questi provvedimenti costituiscono la base per lo sviluppo dell'allevamento del bestiame.

Altri problemi imposti dal programma del PCI riguardano l'agricoltura, la pesca, i lavori pubblici, il turismo e i servizi igienici e sanitari. In primo piano sono anche i problemi della scuola e dell'istruzione popolare. Su questa base il PCI chiede un voto perché l'11 e il 12 giugno si stabilisca alla direzione del Comune una amministrazione capace di affrontare seriamente i problemi economici, civili e sociali di Ischitella.

Roberto Consiglio

# 5-17 GIUGNO 1967 OFFERTE SPECIALI

IN TUTTI I NEGOZI COOP di..... BOLOGNA MODENA REGGIO E. PARMA FERRARA RAVENNA FORLI' PESARO MANTOVA ROVIGO MACERATA



	"CARNE" coop	£ 230
gr. 300		
	MARGARINA "sol d'oro"	£ 100
gr. 200		
	TONNO "MARES"	£ 140
all'olio d'oliva - gr. 100		
	TONNO "MARES"	£ 275
all'olio d'oliva - gr. 200		
	SUCCHI di FRUTTA "sol d'oro"	£ 300
confezione 8 bottigliette da gr. 130		
	BIRRA MORETTI	£ 130
vera friulana bott. 2/3 - v. e.		
	VERMOUTH coop	£ 320
bianco o rosso lt. 1		
	IDROFRIZ	£ 70
Polveri per acqua da tavola		
	INSETTICIDA "danke"	£ 325
Bombola spray gr. 260		
	Offerta vacanze LACCA "ELY"	£ 500
da 8 once + occhiali da sole per signora		